

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

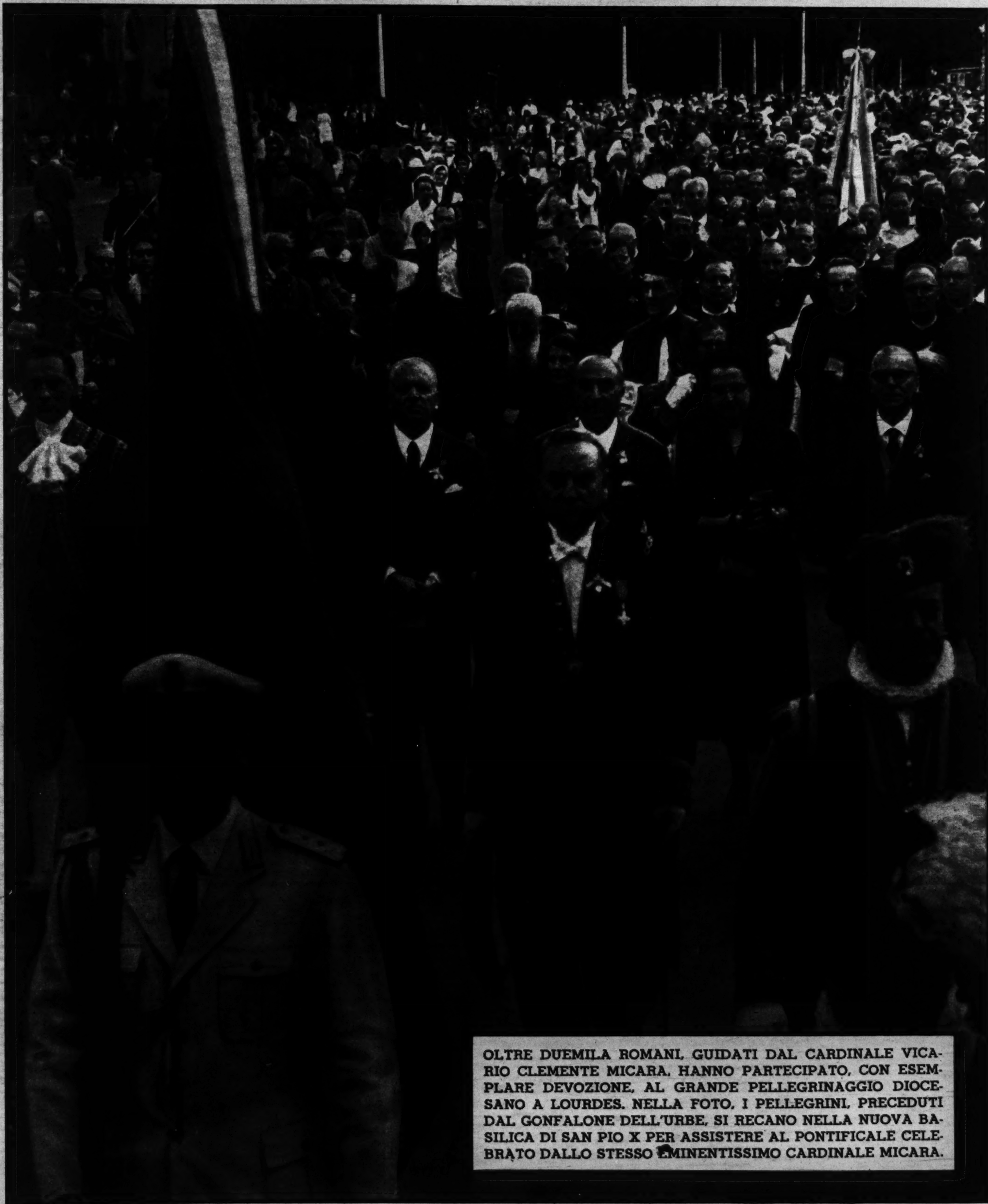
A. XXV - N. 36 (1268)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

7 Settembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 06/53401 INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



OLTRE DUEMILA ROMANI, GUIDATI DAL CARDINALE VICARIO CLEMENTE MICARA, HANNO PARTECIPATO, CON ESEMPLARE DEVOZIONE, AL GRANDE PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES. NELLA FOTO, I PELLEGRINI, PRECEDUTI DAL GONFALONE DELL'URBE, SI RECANO NELLA NUOVA BASILICA DI SAN PIO X PER ASSISTERE AL PONTIFICALE CELEBRATO DALLLO STESSO EMINENTISSIMO CARDINALE MICARA.

CRONACHE VATICANE

Messaggio del Santo Padre al XXIV Congresso di "Pax Romana"

Il Sommo Pontefice ha inviato un Messaggio in lingua francese al XXIV Congresso mondiale di « Pax Romana » che ha tenuto i suoi lavori a Vienna.

« Cogliamo volentieri l'occasione offerta da quest'anno dal XXIV Congresso mondiale di « Pax Romana » — ha scritto il Santo Padre — per ripetere l'espressione della Nostra stima nei riguardi di questa importante Organizzazione. Già affermati con l'esperienza di anni, i suoi due movimenti costitutivi sono sempre pronti ad adempiere ai nuovi compiti che nel mondo si presentano agli intellettuali e agli studenti cattolici; e più di una volta ci è stato gradito incoraggiarli con i Nostri discorsi o messaggi.

Ci rallegriamo con voi, diletti figli e figlie, perché intendete approfondire nel vostro Congresso le giuste richieste della libertà, come possono definirsi nelle particolari prospettive della vita di una Università. Nel cuore dell'Europa, a Vienna, città d'arte e di cultura, spesso trovatisi nel corso della storia agli avamposti della difesa della civiltà cristiana, è opportuno proclamare le vere libertà dello spirito e assicurare la professione contro ogni forma abusiva di pressioni politiche, sociali o filosofiche. Così facendo vi sarà caro mostrare a che punto la Chiesa serve il progresso del sapere umano, quando — fedele alla missione del suo divino Fondatore di rendere testimonianza alla verità (cfr. Jo. 18, 37) — essa non solo preserva i suoi figli dai funesti abusi della libertà e da pericolose deviazioni del pensiero, ma rivendica anche per essi la giusta franchigia della vita intellettuale e il diritto di conoscere e di diffondere il vero.

Oltre che per l'interesse del tema di studio che essa affronta, la vostra assemblea si distingue per il numero e la qualità dei partecipanti. Infatti, le vostre varie associazioni raggiungono la maggior parte dei Paesi e delle professioni. Noi vorremmo, anche in questa occasione, ripetere ciò che spesso abbiamo detto rivolgendoci a cattolici di ambienti professionali particolari: quale non sarebbe, diletti figli e figlie, l'influenza capitale che la vostra presenza e la vostra azione potrebbe esercitare per rendere più cristiana la società, se ognuno di voi avesse una coscienza più viva e più esatta delle sue responsabilità intellettuali, sociali, apostoliche? Come l'anno scorso osservavamo dinanzi ad alcuni di voi, è un fatto che « per l'autorità che vi conferiscono la cultura e la competenza acquisita nella vostra professione, voi siete per il vostro ambiente una domanda e una risposta » (Discorso del 27 aprile 1957). Possa la vostra vita suscitare, con la sua rettitudine morale, il suo disinteresse, la sua preoccupazione per il bene comune, la sua apertura ai bisogni altrui, quella salutare impressione che costringe a interrogarsi circa le vostre convinzioni e la forza segreta che vi anima. E se vi è richiesto, sappiate rispondere circa la vostra fede; la vostra cultura religiosa sia proporzionata alle vostre conoscenze profane, la vostra carità sia sempre pronta ai bisogni dei vostri fratelli. Diletti studenti ed intellettuali di « Pax Romana », tenete alta la testimonianza di cristiani resi liberi dalla verità di Cristo, vivificati dalla sua grazia, uniti dalla carità, disciplinati nel loro zelo, filialmente docili alla Chiesa: quali vittorie non riporterete allora per la causa di Nostro Signore Gesù Cristo!

Vi invitiamo, di gran cuore, all'azione e vi domandiamo di fare per essa i sacrifici necessari. Implorando sopra tutti voi le più abbondanti grazie di luce e di forza, vi impartiamo la Nostra paterna Benedizione Apostolica ».

La consacrazione dell'Arcivescovo di Karachi

Mons. Giuseppe Cordeiro, Arcivescovo di Karachi, ha ricevuto la consacrazione episcopale domenica 17 agosto. Alla solenne cerimonia hanno assistito autorità religiose e civili, diplomatici e numerosi fedeli.

Mons. Cordeiro è il primo Arcivescovo della diocesi di Karachi di nazionalità pakistana.

Il pellegrinaggio dei parlamentari a Lourdes

Nei giorni 23 e 24 agosto si sono svolte a Lourdes le « giornate parlamentari » alle quali hanno partecipato 300 fra deputati e senatori appartenenti a 12 Paesi.

Per la Francia erano presenti, fra gli altri, i Ministri Pflimlin, Pinay, Buron, Michelet e Bacon, il Presidente dell'Assemblea Europea Robert Schuman, l'ex Primo Ministro Georges Bidault; il Presidente del Consiglio Municipale di Parigi, Jean Louis Vigier e altri; per l'Italia, trenta fra deputati e senatori e una rappresentanza del Consiglio Comunale di Roma; presenti, inoltre, deputati canadesi, polacchi, belgi, spagnoli, olandesi, peruviani e monegaschi; il Presidente della Camera austriaca, il deputato arabo al Parlamento d'Israele e una folla rappresentanza di parlamentari africani.

La mattina del 23 i parlamentari hanno assistito alla Messa celebrata nella Grotta di Massabielle, quindi, nel pomeriggio, si sono recati a Barthes (a 4 km. da Lourdes), dove per qualche tempo dimorò Santa Bernadetta.

Il 24, i partecipanti al pellegrinaggio, dopo aver assistito alla Messa celebrata dal Vescovo di Tarbes e Lourdes nella basilica di S. Pio X, hanno compiuto una visita alla regione e, poi, il Ministro dei lavori pubblici, Robert Buron, ha inaugurato il nuovo aeroporto di Lourdes-Tarbes-Ossun.

L'aeroporto, che occupa un vecchio campo d'aviazione, è situato a mezza via fra Lourdes e Tarbes distando da entrambe le città 11 chilometri, e comprende una pista di 1.800 metri di lunghezza e 45 metri di larghezza. L'aerostazione, costruita nello stile del Paese e coperta da un tetto d'ardesia, ha già ac-

colto, dall'inizio delle cerimonie del Centenario, più di 70.000 passeggeri.

Le giornate parlamentari hanno coinciso con il pellegrinaggio a Lourdes della diocesi di Roma, al quale, sotto la guida del Cardinale Vicario Clemente Micara, hanno partecipato 3000 fedeli.

Lo stesso giorno 23 agosto è partito in aereo da Hong Kong il pellegrinaggio diocesano di quel lonta-

no centro dell'Estremo Oriente che giungerà a Lourdes il 2 settembre.

I pellegrini di Hong Kong visiteranno anche Roma, Fatima e Bruxelles.

Il Legato Pontificio al Congresso Eucaristico dell'Equatore

Il Papa ha nominato il Cardinale Carlo Maria de la Torre, Arcivescovo di Quito, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Nazionale dell'Equatore, che si terrà a Guayaquil dal 24 al 28 settembre.

A proposito di un falso

L'Unità, a proposito dell'affare Giuffrè, ha pubblicato il giorno 29 u. s., una fotografia del Papa, con quella del Giuffrè sovrapposte ad una Benedizione « in articulo mortis ». Lo scopo di una tale pubblicazione, in prima pagina, con grande rilievo, è facile immaginare da parte di chi o crea o cerca scandali di qualsiasi genere — processo Montesi, processo Immobiliare ecc. — a scopo politico e anticlericale. L'Osservatore Romano dichiarò e dimostrò falso il documento in cui era, fra l'altro, omessa la firma del Santo Padre. L'organo comunista replicò pubblicando la riproduzione ingrandita della parte inferiore del documento stesso in cui appariva la firma del Papa. L'Osservatore Romano dichiarò e dimostrò falsa anche questa pretesa precisazione chiamandola « Un falso ingrandito »; giacché, confrontando le due riproduzioni era evidente anche il secondo fotomontaggio cui si era ricorsi, giacché con la firma papale comparivano parole che nel primo non c'erano. Troppa grazia!

L'Unità non ha dato certo prova di troppa accortezza, nonostante la sua alta scuola di imbrogli del genere e l'uso quotidiano; giacché, in sostanza, proprio con le sue prove fotografiche, andò provando la propria falsificazione. Ma il colmo della sbadataggine l'ha forse toccato, dimenticando un'altra obbiezione a così dire pregiudiziale.

E cioè: dov'era, in che mani era, il preteso documento? Come e da chi lo ha avuto?

Infatti nessuna persona ragionevole può credere, senza una risposta esauriente ai due interrogativi, che proprio il Giuffrè abbia consegnato ai suoi più inesorabili accusatori ciò che costituirebbe la dimostrazione, nientemeno, della sua complicità con essi nel colpire im... « articulo vitae ». Colui del Quale avrebbe chiesto e ottenuto la benedizione in « articulo mortis ».

Dov'era quel documento? Chi lo ha dato all'organo dell'« Anonima falsari »? Le domande sono assai interessanti anche perché è stata pur data notizia di ladri che hanno visitato una dimora del Giuffrè, subito, ai primi rumori dell'affare. Si che potrebbe pungero il dubbio che gli integerrimi moralizzatori comunisti non disdegnino le refurtive, in modo da trovarsi di fronte ad un aut aut alquanto controproducente per il loro catonismo: cioè o falsari o manutengoli di ladri, sino a spacciare gli oggetti rubati.

Non per nulla nella replica alla prima dimostrazione del falso (alla seconda seguì il più sepolcrale silenzio) L'Unità metteva già le mani innanzi per cambiare immediatamente il discorso. « Comunque — diceva — la questione è politica ». Ove questo comunque palesava, con un altro « aut aut » di rincalzo, o lo sforzo impaziente di trarsi d'impaccio, o la confessione che una questione politica, genuina o artificiosa che sia, basta, per simili moralizzatori, a giustificare con il fine i mezzi: tra cui, il falso ed il furto.

Quisquiglie del resto per chi vuole giustificare a titolo politico l'assassinio, la strage, il genocidio.

...



Il nuovo Ambasciatore di Haiti

Il 22 agosto il Santo Padre ha ricevuto a Castel Gandolfo per la presentazione delle credenziali il nuovo Ambasciatore di Haiti presso la Santa Sede, prof. Colbert Bonhomme.

La cerimonia ufficiale si è svolta nella sala del Concistorio, quindi, al termine di essa, il Sommo Pontefice ha intrattenuto il diplomatico in affabile colloquio nella sua biblioteca privata.

Il prof. Bonhomme è nato a Petit-Goave, nel 1911; compiuti gli studi primari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane nella città natale, e i secondari nell'Istituto S. Luigi Gonzaga di Port-au-Prince, si laureava in filosofia nel 1931, mentre nel '34, otteneva la licenza alla Facoltà giuridica di quella capitale. Iscritto all'Ordine degli avvocati, per 12 anni ha esercitato la professione forense in tutta la Repubblica; dal '46 al '58 è stato successivamente Giudice e Giudice istruttore presso il Tribunale civile di Port-au-Prince, poi giudice al Tribunale d'Appello, quin-

di Vice-Presidente e Presidente della Corte Suprema.

Prima di ricoprire quest'ultima carica, e precisamente dal '31 al '53, il diplomatico si è dedicato pure intensamente al magistero; ha insegnato, infatti, nella Scuola secondaria dell'Istituto Tippenhauer, è stato condirettore del Collegio San Giustino e direttore del Collegio Colbert Bonhomme da lui fondato nel 1936.

Egli è pure benemerito del giornalismo: nello stesso anno 1935 fondava, con Pierre Armand, il « Petit Port-au-Prince »; dal '41 al '46 ha diretto l'importante organo giuridico « La Gazette du Palais »; nel '51 fondava la rivista « Les débats » che ha diretto fino al 1957. In tutto quel periodo ha collaborato a giornali quotidiani, specialmente « Le Nouvelliste » e « Le Matin ».

Ministro del lavoro e del benessere sociale nel 1957, il prof. Bonhomme è pure Presidente di una Cassa popolare di Port-au-Prince, e Presidente dell'Unione Culturale Haitiana, nonché corrispondente dell'Unione Culturale Americana.

Cattolico praticante e militante, è stato Segretario e Vice Presidente della Gioventù Cattolica di Haiti.

A Castel Gandolfo durante l'Udienza concessa al Pellegrinaggio di Ortona, guidato da S. E. Mons. Migliorini Sua Santità Pio XII ascolta il Coro Ortonese delle Maggiolate

ICANE



Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza la signora Maria Linda Garcia Campos, figlia del Presidente della Repubblica delle Filippine. L'illustre Visitatrice era accompagnata dal consorte, signor Fernando C. Campos

"Settarietà gigante,"

Sotto questo titolo «L'Osservatore Romano» ha pubblicato quanto segue:

«Mentre la solita stampa estremista circa l'inchiesta sulla "Anonima Banchieri" andava sempre più scoprendo la sua intenzione ultima di uno "scandalo anticlericale", visto che il bersaglio le sfugge, bara con un vecchio asso nella manica: i nipoti del Papa. Asso che rispunta nel pronto rimescolatore delle carte dopo il primo gioco mancato; asso, che come sempre, denuncia il così detto "falso scopo". I "nipoti", tutti i nipoti al mondo, hanno uno zio. E quasi sempre, per una ragione o per l'altra, se non si trattasse di questo, non si parlerebbe di quelli: i quali, come s'usa per tutte le persone di ogni attività e condizione, si indicherebbero semplicemente con nome e cognome per quel che sono, fanno, valgono nei loro doveri, diritti e responsabilità.

Ma come per le interminabili cronache sulle principesse reali o sui parenti ed affini di uomini politici o celebri comunque, così nella fattispecie accade lo stesso che per certi affreschi o tele, popolate di figure sol perché ne spicchi quell'una cui tutta la composizione s'ispira.

Quest'una è il Papa.

E noi pensiamo che una simile malintenzione, questa canagliata cronica, debba essere denunciata quanto più insiste per dimostrare la miseria vergognosa a cui si riduce la settarietà anticlericale sino ad accostare i fatti più disparati, unendoli col mastiche della abitudine e recidiva menzogna.

La stampa interessata ha chiarito che nessun appunto poteva esser mosso al Ministro Andreotti, per la "Anonima Banchieri" eludendo ogni speranza di provocare una rissa domestica sotto lo stesso tetto governativo. Ma bastò perché l'Unità ripetesse che i sospetti non potevano sorgere trattandosi di un nome che "giganteggia" addirittura a proposito di "nipoti dei Papi, ricchissimi cittadini italiani esentati dal pagare le tasse grazie alla compiacente collaborazione dell'allora Ministro delle Finanze".

E sappiamo che allora giganteggia la smentita data all'Unità sui nipoti dei Papi che, come tali, non sono esentati affatto dal pagare le tasse, per alcuna compiacente collaborazione di Ministri: giganteggia la sua giustificatrice confusione tra le esenzioni proprie degli agenti diplomatici, siano o non siano nipoti di zio, e quelle che nemmeno agli agenti

diplomatici sono riconosciute quale sia il giganteggiare dello zio.

Ebbene, oggi non men d'allora giganteggia una cantonata solennemente bugiarda del giornale degli importatori per via diplomatica di carta e generi affini, avendo voluto aggiornare il frusto richiamo polemico chiamando in correità con l'affare valutario di Genova una Società marittima sol per trovarvi lo schermo nepotesco. Senza accorgersi di offrire anzitutto una prova che "i ricchissimi nipoti" sono nipoti che vivono del proprio lavoro, come qualsiasi avvocato o commercialista, presidente o amministratore o sindaco di Società industriali o commerciali; citando in secondo luogo quest'attività come immune "dalla legge fiscale e finanziaria che persegue tutti gli altri cittadini" mentre rientra proprio in quelle che non riguardano affatto le esenzioni diplomatiche.

Peggio di così si muore. Settari come si è nati.

SANDRO CARLETTI

QUEMOY

Da molti giorni i cannoni e gli aerei comunisti tirano a bersaglio e rovesciano bombe su Quemoy e tutto lascia credere che l'intenso bombardamento preluda allo sbarco degli uomini di Mao Tze-Tung nell'isola tenuta dai nazionalisti di Chiang Kai-Shek. La stampa propriamente sovietica, all'unisono con quella che lo è per adozione, accompagna questa nuova manifestazione «pacifica» del comunismo, volta ad «infrangere» le «provocazioni» imperialistiche e a «prevenire» la potenziale «aggressione» dei nazionalisti cinesi pronti, a quanto afferma, ad invadere e sommergere il continente. E' una musica vecchia che tutti conoscono, ma che torna a risuonare ogni qual volta si delinea un'aggressione autentica. Mentre scriviamo non è dato di prevedere quali potranno essere gli sviluppi imminenti di questa annosa questione che ora torna a farsi acuta.

Qualche settimana fa, mentre si stava riunendo la sessione straordinaria della Assemblea dell'O.N.U., pareva che i concentramenti militari segnalati ed annunciati sulla costa cinese dello stretto di Formosa potessero avere un significato dimostrativo: si trattava di premere sull'alto consesso perché la Cina comunista fosse ammessa tra le Nazioni Unite. Oggi gli intensi bombardamenti fanno pensare ad una azione bellica imminente. Se ne impensieriscono i Paesi liberi e ne sono vivamente allarmati gli Stati Uniti i quali non guardano solamente a Que-

moy o all'isola di Formosa, ma anche alla Corea meridionale, al sud Vietnam e, in generale, ai Paesi dell'Estremo Oriente che sono sotto la minaccia comunista e nei quali un'azione fortunata di Mao Tze-Tung avrebbe certamente ripercussioni psicologiche e politiche d'ampiezza imprevedibile. Bisogna dunque difendere Quemoy o lasciarla occupare? Il Governo di Washington esita anche perché altri Governi, e in particolare quello di Londra, ammoniscono alla prudenza. A rigor di termini i trattati con Chiang Kai-Shek non riguardano l'isola prossima al continente cinese perché impegnano gli americani alla difesa di Formosa e del gruppo delle Pescadores. Quindi sotto l'aspetto diplomatico, la faccenda sarebbe salva; politicamente parlando, però, il discorso da fare è diverso. La pressione su Quemoy, perciò, contrariamente a quel che dicono certi osservatori che si ostinano a scoprire contrasti più o meno latenti tra Mosca e Pechino, è secondo le direttive generali della politica internazionale comunista. Essa, infatti, oltre allo scopo diretto che persegue — il progressivo debellamento della Cina nazionalista — è suscettibile di provocare nuove divergenze tra le democrazie occidentali e, specialmente, tra Washington e Londra, proprio quando un atteggiamento risoluto comune sarebbe la più salda garanzia della pace in Estremo Oriente, non meno che altrove.

FEDERICO ALESSANDRINI



Nel folto gruppo del Pellegrinaggio di Ortona a Mare, S. E. Rev.ma Monsignor Benigno Luciano Migliorini, Arcivescovo di Lanciano e Vescovo di Ortona e il Sindaco Santoro

SALUTATO DAL FISCHIO DEL VECCHIO



I lavori nella piccola città atomica di Frascati ove sorge il sincrotrone per elettroni sono entrati nella fase della messa a punto. I grandi macchinari vengono controllati pezzo per pezzo in attesa del via definitivo

L'anno dell'elettrosincrotrone sta per aprirsi a Frascati

I compilatori di statistiche, coloro che, alla fine del 1958, verranno chiamati dalle varie redazioni di giornali a scrivere un articolo sul bilancio dell'anno che sta per scomparire sono, fin da ora, avvertiti: non

compiano quella che sarebbe la più grave dimenticanza nel passare in rassegna gli avvenimenti, che il 1958 — con tutte le probabilità — sarà in Italia l'anno dell'elettrosincrotrone. Ai piedi della città di Frascati,

infatti, sono ormai entrati nella fase della messa a punto i lavori per la prima grande attrezzatura atomica sperimentale italiana; all'ombra della collina in cui sorge il più noto (e domani, oltre che per il vino, lo sarà anche per la energia atomica) tra i Castelli romani, la città atomica è un fatto compiuto. Naturalmente, in simili organizzazioni, la parte della rifinitura tecnica, della definitiva messa a punto richiede tempo quasi come la costruzione del complesso intero. Ed è appunto per questo che la data del via definitivo è ancora a cavallo tra la fine del 1958 e l'inizio del 1959.

In ogni modo, i collezionatori di statistiche annuali possono ben considerare quest'anno come atto di nascita del primo elettrosincrotrone italiano che, ancora in fasce, ha al suo attivo vari titoli di merito ed altrettanti primati. Eccovi, in brevi parole, quale è l'albero genealogico della città atomica frascatana: si tratta di un sincrotrone per elettroni che avrà una energia di 1000 MEV e che, su tutta la faccia della terra, ha solo due fratelli che si trovano negli Stati Uniti d'America. Due fratelli, ma fratellastri in numero ben maggiore che altri sincrotroni sono già sorti, con diversa energia anche in altre Nazioni europee.

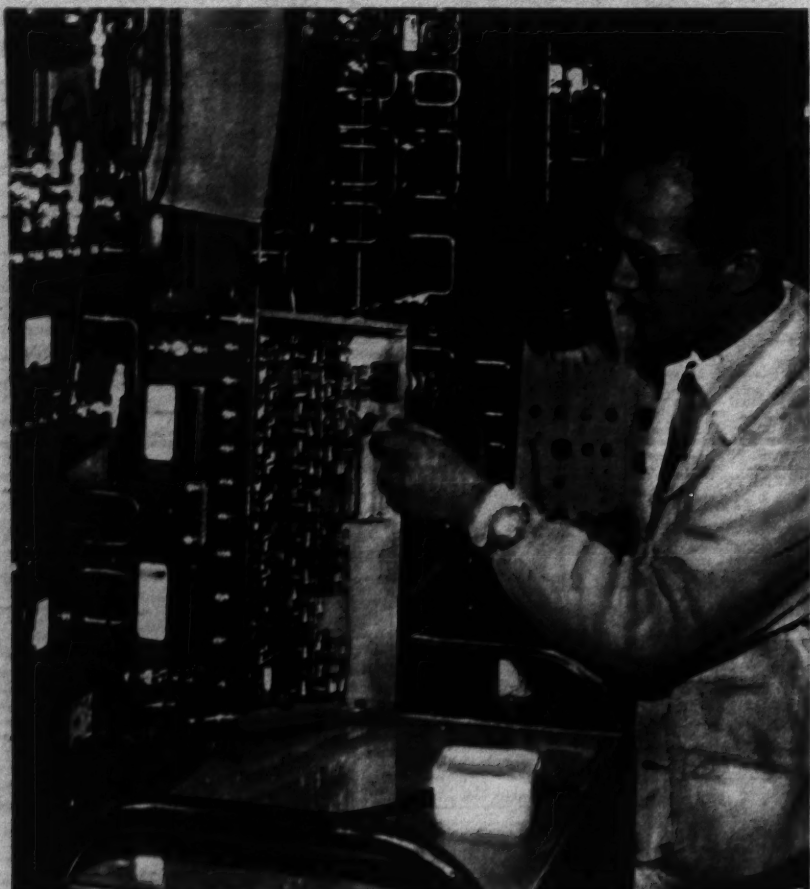
E qui — data la complessità che presentano certi argomenti di natura squisitamente tecnica ed altrettanto squisitamente moderna — cade acconcio fare qualche al-

tra precisazione. E' bene che il lettore sappia che tutta la città atomica di Frascati non verrà utilizzata per la produzione e per la erogazione della energia prodotta dalla disintegrazione della materia; il complesso accoglie tutte le attrezzature che servono a scopo di studio della molto complessa materia. L'Italia ha, infatti, bisogno di specializzati che, a casa propria, possano completare la loro specifica cultura atomica; e, contemporaneamente, il mondo ha bisogno anche del contributo dello studio italiano per portare avanti le sue conoscenze nel campo della energia atomica e della sua utilizzazione a scopi di pace.

A tutti questi scopi risponderà in pieno l'elettrosincrotrone di Frascati alla cui costruzione ha massimamente contribuito l'America. Ed è appunto nella sempre più intensa collaborazione nucleare tra Stati Uniti ed Italia che, nel prossimo futuro, saranno possibili realizzazioni, nel nostro Paese, sino a ieri impensabili. Il nuovo accordo di collaborazione atomica tra le due Nazioni è entrato in vigore alla metà dello scorso aprile; ed in esso tutti i settori sono stati ampliati. Mentre continua la collaborazione per quanto riguarda il settore delle applicazioni dell'energia atomica a scopi di ricerca, è stato sviluppato lo scambio di informazioni ed aumentata la cessione di combustibile nucleare. L'accordo ha infatti riconosciuto che l'Italia ha esigenze di ampia

portata nel suo programma elettro nucleare, esigenze che dovrebbero subire un rallentamento senza l'aiuto americano.

Secondo il nuovo accordo gli Stati Uniti forniranno all'Italia 7000 chilogrammi di uranio-235; ed



Migliaia di interruttori, migliaia di valvole, modernissima ed intricata foresta elettrica: ecco la fisionomia della città atomica di Frascati



L'elettrosincrotrone di Frascati ha una energia di 1000 MEV e, sulla faccia della terra, ha solo due altri apparecchi simili. Un tecnico mette a punto un congegno

TRANVETTO



Si osserva sulla planimetria la nuova costruzione dedicata alla piccola città atomica ai piedi della collina sulla quale sorge Frascati



« Questi conduttori hanno una tensione... » Per la prima volta una scritta in lingua italiana nella sede di un impianto per l'elettrosincronismo. Il tecnico sta verificando la spia di un trasformatore costruito in Italia

è questa la quantità massima fino ad oggi raggiunta in un accordo di collaborazione tra Stati Uniti e nazioni europee. L'accordo, di durata ventennale, provvederà anche il combustibile per il potenziamento di due reattori nucleari che dovranno essere installati in Italia appunto nel giro di questi venti anni. A parte le attrezzature che ormai possiamo ritenere ultimate a Frascati, i reattori da ricerca che sorgeranno in Italia con la collaborazione americana sono quattro: ad Ispra, nei pressi di Varese, sorgerà il reattore ad acqua pesante da 5000 kW; inoltre ditte americane hanno firmato contratti con il Centro di Studi nucleari Enrico Fermi e con la Società di Ricerche e impianti nucleari per la costruzione a Milano di due reattori da ricerca. Ed infine la Università di Palermo ha stipulato un altro contratto per la costruzione di un piccolo reattore da ricerca.

Ma il lettore, che forse avrà preso gusto ad entrare nei misteri delle attrezzature atomiche italiane, potrà, a questo punto, chiedere: abbiamo stabilimenti che si dedicano solo alla ricerca? E quando penseremo alle attrezzature per la vera e propria produzione dell'energia atomica?

Anche in questo campo la risposta può essere considerata abbastanza soddisfacente perché in Italia, tra breve, non ci limiteremo solo allo studio, ma passeremo alla vera e propria produzione su scala industriale. La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo ha scelto, infatti, il progetto della nostra SENN (Società elettro nucleare nazionale) come primo impianto nucleare che essa intende finanziare. Si prevede, perciò, che l'attuale studio porterà alla costruzione di una vasta centrale elettrica ad energia nucleare nell'Italia meridionale. Inoltre un'altra Società — questa volta nella zona di Milano — ha annunciato progetti per la costruzione di una centrale da 134.000 kW di potenza

installata, destinata alla zona industriale della capitale lombarda. Tale progetto dovrebbe utilizzare, sia nella costruzione che nella distribuzione, le esperienze acquisite dalla centrale di Shippingport, una delle più moderne dell'America. Inoltre i vari scambi di personale tecnico tra l'Italia e gli Stati Uniti continuano a esercitare una notevole influenza sugli sforzi di natura tecnica compiuti dai due Paesi. Circa una trentina di scienziati italiani, già esperti in materia, hanno frequentato i corsi della Scuola internazionale di Scienza e tecnica nucleare presso il Laboratorio Nazionale Argonne. Uno degli aspetti più importanti dell'addestramento fornito da questa scuola è costituito dalla possibilità di lavorare con studiosi di altre nazioni intorno a problemi che riguardano diversi tipi di reattori nucleari.

Un'ultima prova della cordiale collaborazione in atto tra il Governo italiano e quello statunitense è data dal fatto che l'Italia è stata una delle prime nazioni cui la Commissione americana per la energia atomica ha assegnato, in base al programma « Atomi per la pace », una delle collezioni e documentazioni nel settore della scienza nucleare. Detta collezione, consegnata nell'ottobre del 1955 al Comitato nazionale per le ricerche nucleari, è oggi a disposizione di tutti gli scienziati e gli studiosi italiani.

In questo quadro di collaborazione, l'anno dell'elettrosincronismo si apre a Frascati. Le antiche colline nei dintorni di Roma, dense di gitanti domenicali e fragranti di uve prelibate, si son date, dopo tanti secoli, ad altre attività. Sarà sempre lo stesso tramvetto che porta le comitive nelle zone del fresco estivo. Ma in fondo, non è la conciliata integrazione del vecchio e del nuovo, un sintomo di perfetto equilibrio e di promettente sviluppo?

GIANNI CAGIANELLI

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

8 Settembre

S. PIETRO CLAVER

Dopo la conquista del Nuovo Continente, in tutte le potenze coloniali cattoliche s'era posto il problema dell'evangelizzazione dei popoli nativi, detti « indiani » per l'antica credenza che le terre americane fossero l'estrema propaggine delle Indie, cioè del continente asiatico. Soltanto con l'opera di conquista spirituale si potevano riparare gli errori della non gloriosa conquista territoriale di quel paese, e i Gesuiti, soldati di Gesù, furono i primi e più attivi conquistatori spirituali delle Americhe.

Nel collegio di Maiorca, Pietro Claver aveva trovato un compagno ed ispiratore in un altro Santo, Alfonso Rodriguez. Alle sue parole, la vocazione missionaria dello studente mediocre prese forma e forza: « Le anime degli indiani hanno un valore infinito, perché hanno il valore del Sangue di Gesù, mentre le ricchezze delle Indie non valgono niente... Andate nelle Indie, a recuperare tante anime che si perdono ».

E Pietro Claver, che non aveva ancora cantato Messa, chiese di imbarcarsi per le Indie, cioè per l'America Centrale. Già nel lungo viaggio, si dette a istruire e santificare ciurma e passeggeri della nave. Poi, sbarcato in Colombia, salì a Bogotá per completarvi gli studi di Teologia.

Ordinato sacerdote nel 1616, poté finalmente darsi anima e corpo all'opera di apostolato, e scelse come campo di azione Cartagena, sulla costa bassa e malsana, sotto un clima tropicale quasi insopportabile. Ormai non era solo la sorte degli indiani d'America, a destare commozione nelle anime pietose. Dopo che tante voci di protesta avevano fatto porre un freno al disumano trattamento dei nativi, si era aperta una piaga ancor più dolorosa: quella della tratta dei negri, razzati nei paesi dell'Africa ed inviati come bestie da lavoro nelle colonie.

Il maggior porto di arrivo e smistamento degli schiavi era Cartagena, e San Pietro Claver vi lavorò per quasi 40 anni, come ausiliario del Padre Sandoval. Oltre ai voti della Compagnia, aveva pronunciato solennemente un voto speciale: quello di dedicare tutta la sua vita alla conversione dei negri. Si firmava perciò: « Petrus Claver, aethiopum semper servus ».

Quando le navi negriere entravano in porto, il servo dei negri saliva a bordo con le autorità mediche, e portava agli infelici schiavi le prime cure, battezzando i diversi moribondi, benediceva i molti morti, curando i numerosi infermi, sfamando i moltissimi affamati. Nelle stive ributtanti per lezzo e promiscuità, dove nessun bianco sarebbe mai disceso, egli si tratteneva per ore, inginocchiato presso i morenti; abbracciato agli infermi; a tutti di aiuto, a tutti di conforto.

Per metterli in grado di ricevere il Battesimo, seguiva i suoi « padroni » nei recinti dove erano immagazzinati in attesa della vendita, e lì, senza cessare l'opera di assistenza materiale (« la mano deve precedere il cuore », usava ripetere), li istruiva nei rudimenti della fede, esortandoli ad una vita il più possibile virtuosa e serena.

Per comprenderli e farsi comprendere, aveva imparato la lingua dell'Angola, donde proveniva la maggior parte dei negri; in più, si faceva aiutare da numerosi interpreti. Ma la sua opera in favore degli schiavi, non era svolta solo presso i negri. La continuava presso i bianchi, convincendo i padroni ad essere più miti e caritatevoli.

Morì nel 1654, sul campo delle sue fatiche. La sua opera d'amore, oltre a portare alla fede centinaia di migliaia di schiavi contribuì molto a migliorare le condizioni dei negri nell'America Centrale, e gli valse in tutto il mondo fama di apostolo e soccorritore degli schiavi.

10 Settembre

SAN NICOLA DA TOLentino

La grande Cappella, completamente affrescata in onore del Santo, a Tolentino, piccola ma graziosa città marchigiana, in provincia di Macerata, viene chiamata « gli Scorpioni delle Marche ». Infatti, come nella Cappella padovana, Giotto diede un testo completo di decorazione pittorica, a Tolentino, il pittore — si crede — Giovanni Barozio da Rimini, una quarantina d'anni dopo, eseguì una di quelle decorazioni formanti la piccola, ma completa, « Bibbia per i poveri », cioè una rappresentazione completa di testi sacri. Cominciò dalle vele, dove il pittore effigiò gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa, con le Virtù Teologali e Cardinali, per scendere lungo i costoloni, adorni di figure di Santi. Nelle lunette sono poi rappresentati gli episodi della vita di Gesù, fino alla Crocifissione.

Seguono infine le scene della vita del Santo, che visse fedele ai dettami del Divino Maestro, e che morendo aveva detto: « Vedo il mio Signore, Gesù Cristo, sua Madre e Sant'Agostino, che mi dicono: Bravo, buono e fedele servitore ».

Questa serena fiducia sul punto di morte, non era un atto di superbia, in un uomo che aveva sempre dato prova di estrema umiltà, non rispondendo neppure a coloro che gli chiedevano come facesse a respingere gli assalti del Tentatore.

Si chiamava Nicola in onore di San Nicola di Bari, al quale i suoi genitori avevano chiesto la grazia

della sua tardiva nascita, nel 1245. Dopo una gioventù passata nello studio e nella perfetta continenza, entrò tra gli eremiti di Sant'Agostino, dandosi interamente alla preghiera e alla penitenza.

Dall'eremo di Pesaro, dove trascorse alcuni anni, giunse a Tolentino, dove restò fino alla morte. Un suo cugino l'avrebbe voluto in un monastero più comodo. San Nicola, prima di accettare, pregò a lungo nella chiesa che poi avrebbe preso il suo nome. Ebbe allora la visione di venti giovani, biancovestiti, dal volto splendente, che cantavano: « A Tolentino, a Tolentino, a Tolentino sarà la tua fine. Resta qui. La tua salute è qui ».

Ed egli restò a Tolentino. La sua salute consisteva ancora nella temperanza e nella carità. Severo con se stesso, accondiscendente con gli altri.

Anche malato, rifiutava cibi delicati. Per poterlo curare, i suoi confratelli pregarono il superiore d'imporgli la dieta per obbedienza. Nicola obbedì. Mangiò, poi disse: « Ecco, l'obbedienza è fatta. Ora non mi annoiate più con altre ghiottonerie ».

Nell'ultimo mese della sua vita, ogni mattina udiva cantare un Angiolo. E quando morì, attorno alla sua tomba, si moltiplicarono i miracoli, e, insieme con quelli, le più devote narrazioni.

12 Settembre

SAN GUIDO

Il San Guido di oggi, meglio andrebbe chiamato col nome medievale di Guittone, e che i Francesi e i Belgi chiamano Guy, onorandolo come patrono dei molti fedeli che ne ripetono il nome.

San Guido nacque infatti nel Brabant, regione del Belgio, da famiglia contadina. Per carità, vedendo il suo amore per i poveri e la sua sincera devozione, il curato di Laeken l'assunse come sagrestano. Era un incarico oscuro e modesto, ma per il bravo giovane rappresentava la più alta felicità. Secondo l'insegnamento biblico, egli serviva veramente il Signore nella letizia, senza mai allontanarsi dalla chiesa di Laeken, dove accudiva con fervore a tutte le faccende, e, se proprio non c'era altro da fare, si riposava in preghiera vicino al Tabernacolo.

Un giorno, anche a San Guido apparve la tentazione, sotto le vesti di un mercante di Bruxelles. Questi gli propose di associarsi a lui negli affari, per aumentare i propri guadagni. Così — suggeriva il tentatore — avrebbe potuto elargire ai poveri elemosine più copiose e più frequenti.

San Guido abboccò alla proposta, abbandonò la chiesa, e con altrettanto zelo si imbarcò nella mercatura. S'imbarcò anche materialmente su un naviglio nel quale aveva investito tutti i suoi averi. Ma quando la nave fu nella Senna, il fiume si gonfiò e straripò, la barca cominciò a fare acqua. Disperatamente, San Guido cominciò ad aggrappare, ma la votazza gli restò attaccata alle mani. Così il naviglio andò perduto, e solo San Guido poté miracolosamente salvarsi, per tornare a implorare perdono davanti alla Madonna della chiesa di Laeken. Soltanto allora, la votazza del marinaio, inutile strumento d'umana salvezza, si staccò dalle sue mani.

Per riparare il fallo, il sagrestano di Laeken passò in penitenza il resto della sua vita. Andò pellegrino a Roma, sulla Tomba degli Apostoli. Varcò il mare tra mille disagi, e visitò la Terrasanta. Fu tra i pochi scampati al mare, ai pirati e ai turchi, e dopo 7 anni era di nuovo a Roma, dove incontrò il decano del suo paese, sul punto d'imbarcarsi per l'Oriente. Egli lo pregò di restare con lui, e San Guido percorse un'altra volta la Palestina, e un'altra volta ne ritornò vivo, sopravvivendo al decano, fino a giungere stremato ad Anderlecht, suo paese natale e morirvi.

Fu sepolto senza particolari onori, e la sua tomba restò quasi ignorata, finché non vi accadde strepitosi miracoli a risvegliare la devozione popolare. Presto, il paziente sagrestano divenne uno dei Santi più venerati del Belgio, e fu invocato come infaticabile taumaturgo.



S. Nicola da Tolentino, affresco del XIV secolo nella Basilica del Santo a Tolentino



In alto a destra: La caratteristica figura di P. Faustino F. B. F., superiore e direttore amministrativo della Farmacia Vaticana, insieme ai due suoi confratelli, Padre Faustino celebra quest'anno il suo cinquantesimo di vita religiosa. Qui sopra: Padre Faustino allo sportello della Farmacia Vaticana porge ad un cliente la «specialità» richiesta, sorridendo con un incoraggiante ottimismo.



P. FAUSTINO GIULINI F. B. F., CI NARRA LE ORIGINI DELLA FARMACIA VATICANA, DI CUI EGLI E' IL SUPERIORE, E RIEVOCA L'ASSISTENZA PRESTATI AI PONTEFICI PIO X, BENEDETTO XV E PIO XI

DA UN ARMADIO NACQUE LA FARMACIA VATICANA

-CHE dirle? — mi domanda P. Faustino Giulini F.B.F., Superiore e Direttore amministrativo della Farmacia Vaticana — che dirle che possa interessare un giornalista e cioè il pubblico dei lettori?

E P. Faustino è sincero nella sua naturale modestia di religioso. Nato nel 1885 a San Bernardino Crema, entrò nell'Ordine degli Ospedalieri di san Giovanni di Dio (Fate Bene Fratelli), il 4 gennaio 1906: si compiono perciò oggi i suoi cinquant'anni di vita religiosa. Subito dopo il Noviziato P. Faustino venne trasferito a Roma e assegnato alla Farmacia Vaticana. Per P. Faustino tutta la sua biografia, i suoi cinquant'anni di professione religiosa sono qui. Ma nella sua vita si susseguono quattro grandi Pontefici dei quali egli potrebbe narrare molti edificanti episodi. «Non ho tenuto diari, memorie, giornali, niente» — si giustifica Padre Faustino — «debbo confidare soltanto nella memoria...».

Troviamo P. Faustino nel suo ufficio attiguo al locale adibito alla vendita. La sua figura è molto popolare nella Città del Vaticano; agli sportelli della Farmacia Vaticana molti hanno spesso la ventura di veder inquadrata la sua figura che si avvicina talvolta a quella dei suoi confratelli nel servizio del pubblico.

L'ordinamento, la organizzazione perfetta, gli sviluppi della Farmacia Vaticana si debbono alla sua personalità, alla sua intelligenza, al suo senso dell'ordine: per questo egli è universalmente amato e stimato.

Rivestito da un camice bianco, svelto e disinvolto, si sottopone con una iniziale sincera difesa alle nostre domande. Poi si scioglie cordialmente in qualche confidenza, anche se dobbiamo inseguirlo dall'ufficio della direzione ai laboratori, dagli scaffali delle specialità al reparto vendite.

— E' sempre stata qui, dove la vediamo oggi, dinanzi agli spacci anonari, la Farmacia Vaticana? — No, naturalmente, ci informa divertito P. Faustino. Prima del '70 esisteva in Vaticano un solo armadio farmaceutico nella Prima Loggia. Vi era addetto un Padre Carmelitano; tutti i giorni un vetturino di piazza, per un «bajocco», lo trasportava dalla Farmacia della Scala in Vaticano. Poi, dopo il '70, serpeggiò un colerino; e

l'armadio farmaceutico venne trasformato in una Farmacia stabile, affidata ai Fate Bene Fratelli, in un locale nel Cortile di San Damaso. Fu in seguito trasferita dove adesso è la Elemosineria Pontificia; la notte un farmacista di turno e un medico di guardia erano reperibili nel Torrione. Questa infelice sistemazione venne risolta con la Conciliazione. Nel profondo e razionale rinnovamento dello Stato della Città del Vaticano, Pio XI provvide perché Farmacia ed Ambulatori venissero sistemati degnamente negli attuali moderni locali. Qui la Farmacia è gestita da una Comunità di sette Confratelli che hanno per Superiore Padre Faustino. Al piano sopra alla Farmacia è la Cappellina della Comunità, ch'è il centro, il cuore degli Ospedalieri qui distaccati.

P. Faustino era dunque già ad detto alla Farmacia Vaticana, quando Pio X ebbe necessità d'una quotidiana assistenza. P. Faustino iniziò le sue nottate accanto al letto del Pontefice, del tutto solo. E il ritrovarsi solo, a fianco della augusta persona di Pio X impres-

sionò fortemente il giovane Padre. E più lo impressionò la grande umanità di Papa Sarto.

— Ero seduto in una poltrona — così ci narra P. Faustino — accanto al capezzale del Santo Padre; e questi, guardandomi dolcemente, mi disse: «Puoi aver freddo, durante la notte, e le notti sono lunghe; prendi quei due guanciali dall'inginocchiatoio, mettine uno sotto ai piedi, uno dietro alle spalle; starai più comodo e più caldo». Rimasi commosso da tanta paterna sollecitudine ed ubbidii. Pio X si svegliava ogni tanto e poiché la sete lo tormentava, io mi affrettavo ad offrirgli un po' di acqua. Ma egli, prima di mettere le labbra al bicchiere, domandava invariabilmente: «Che ore sono?». Se gli rispondevo ch'era trascorsa la mezzanotte, il Papa rifiutava l'acqua, per non turbare il digiuno eucaristico. Il medico s'impose, consigliandolo di sorvegliare un dito d'acqua, per ristoro, anche dopo la mezzanotte. E Pio X, per non disubbidire al medico e non contravvenire al rigoroso digiuno,

diceva allora: «Non ho sete». Usava prendere la Comunione tra le 4 e le 5 del mattino; e subito dopo si racchiudeva in se stesso, ordinava che tutti uscissero di camera, che lo lasciassero solo almeno per un quarto d'ora. Trascorso quel termine, rientravo e lo trovavo ancora tutto in sé raccolto, racchiuso in una muta preghiera, in un colloquio interiore dal quale il Santo Pontefice lentamente si distaccava. La sua fine fu edificante. Quando il Cardinale Merry del Val accorse al suo letto, il Papa gli afferrò la mano con la mano e gliela tenne a lungo stretta. Non potrà mai dimenticare quel gesto. (Merry del Val non mancò di esternare tutta la sua riconoscenza a P. Faustino per la preziosa assistenza prestata).

— E Benedetto XV?

— Papa Della Chiesa non ebbe mai una robusta salute, ma con la sua indomabile volontà riusciva a superare le fatiche di giornate particolarmente impegnative. Io ero a letto con la

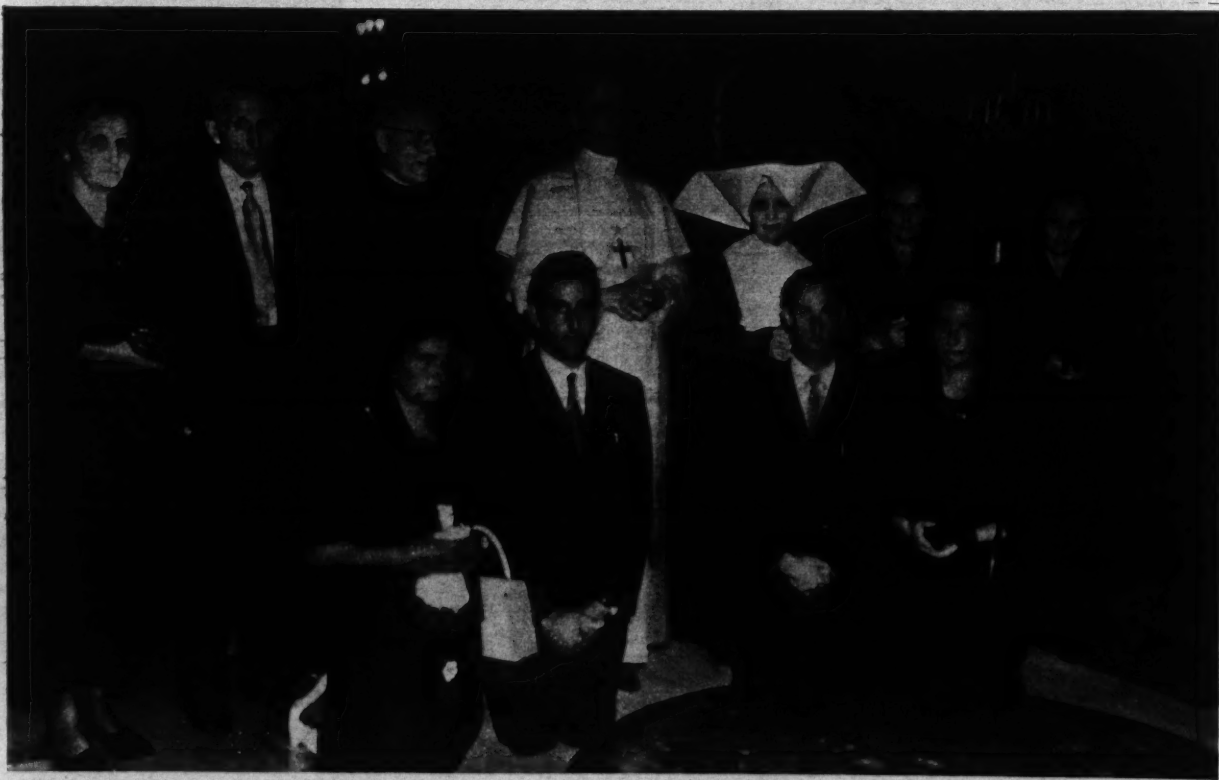
influenza quando Benedetto XV peggiorò improvvisamente; fu chiamato ad assisterlo un mio Confratello, ancora vivente in Spagna; tuttavia feci in tempo ad unirmi anch'io nell'assistenza. Ma troppo tardi. Benedetto XV attendeva il conforto di una visita del Cardinal Vico; quando questi giunse egli era spirato.

— E i suoi ricordi di Pio XI?

— Sono ricordi più recenti; d'altra parte ho avuto l'impegno di assistere Papa Ratti per due anni e due mesi, sino alla sua fine. Era una fatica fargli prendere qualunque medicina, creda! Non aveva fiducia nelle medicine. Teneva sull'argomento lunghe discussioni con il prof. Milani, che lo aveva in cura, e questi doveva dichiararsi spesso sconfitto. Accettava soltanto di prendere qualche farmaco come coadiuvante, mai come curativo. Per un anno intero rifiutò di farsi fare un'iniezione. Ma finalmente a Castelgandolfo, sentendosi particolarmente depresso, cedette alle mie pressioni; e dopo la prima iniezione riuscì a fargliene altre. Padre Gemelli un giorno gli propose un elettrocardiogramma. Pio XI prima volle farsi spiegare dettagliatamente il meccanismo di quell'esame. Ma quando gli apparecchi — in quel tempo assai appariscenti e complicati — e gli esperti, tutti volti nuovi, invasero la camera del Santo Padre, Pio XI si allarmò di quella messa in scena e stava per cacciar via tutti. Padre Gemelli, ad esame compiuto, era stanchissimo: «E' meglio affrontare una tesi di laurea — disse — che una discussione con il Papa sullo elettrocardiogramma!». Ma tutte queste resistenze erano provocate dall'estrema riservatezza di Papa Ratti. Quando doveva farsi fare un'iniezione, veniva estromesso anche l'Assistente di Camera. Non voleva neppure la mia prolungata presenza al suo capezzale. Consumava da solo anche i pasti. «Chiamo io — diceva — se ho bisogno di qualche cosa». In realtà io rimanevo sempre vicino alla porta della sua camera, senza dargli l'impressione di sorvegliarlo, ma pronto sempre a qualunque intervento. Poi riferivo giorno per giorno l'andamento della sua salute a Mons. Confalonieri. Come

(continua a pag. 10)

P. G. COLOMBI

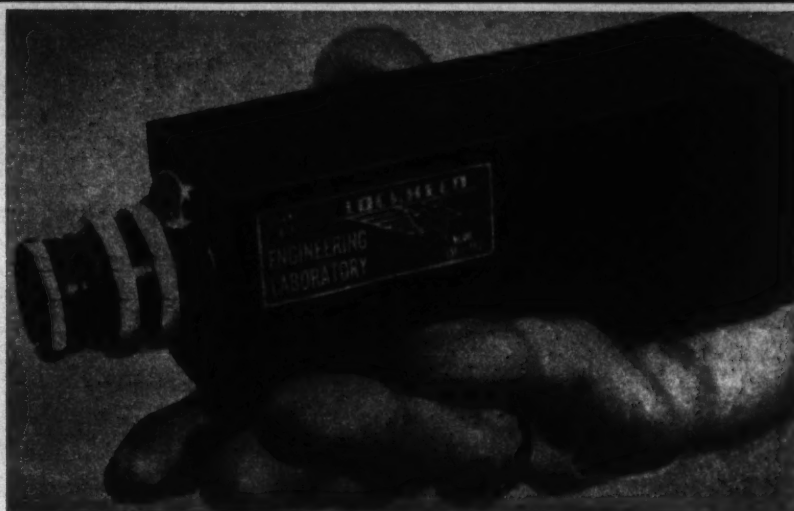


In occasione del Giubileo d'oro della Sua professione religiosa nell'Ordine dei Fatebenefratelli, il Rev.mo Fra Faustino Giulini è stato ricevuto con la sorella Suor Faustina e con gli altri familiari in Udienza privata dal Santo Padre. Fra Faustino che è tuttora Direttore della Farmacia Vaticana, è stato il solerte e amato infermiere di tre Sommi Pontefici, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI

SAPRA' LA TECNICA RENDERE FELICE L'UOMO?

PARLA L'UOMO
DEL
FUTURO

David Sarnoff «l'uomo del futuro» mostra un tipo di nastro magnetico che registra e ritrasmette direttamente i suoni e le immagini



Questa è la più piccola telecamera del mondo, utilizzata per lo studio della resistenza delle superfici negli aerei supersonici in volo. Le sue dimensioni ci danno un'idea delle possibilità future della TV, in tutti i campi delle attività umane, secondo le previsioni di David Sarnoff

E' DAVID SARNOFF, IL PIONIERE DELL'ELETTRONICA. NEL 1912, ALLIEVO RADIOTELEGRAFISTA, FU LUI A CAPTARE PER IL PRIMO L'APPELLO ANGOSCIOSO DEL «TITANIC». VENUTO IN ITALIA PER UN PERIODO DI RIPOSO HA FATTO DELLE RIVELAZIONI SENSAZIONALI SULL'AVVENIRE DELLE MERAVIGLIOSE TECNICHE AUDIOVISIVE

“L pugile è a terra! L'arbitro sta contando. Tre, quattro... Carpentier non fa alcuno sforzo per rialzarsi... Sei, sette... S'accascia sul tappeto... Nove, dieci! - L'incontro è terminato. Jack Dempsey conserva il titolo di campione del mondo dei pesi massimi!».

Era il 2 Luglio 1912 e con queste parole si concludeva la radiocronaca di un duro incontro pugilistico nello stadio di Jersey City, una città degli Stati Uniti d'America vicino a New York, dall'altra sponda dell'Hudson.

Il match avvenuto 37 anni or sono a Jersey City non avrebbe un particolare interesse oggi, oltre quello di una pagina di storia sportiva, se per la prima volta nel mondo non fosse stata realizzata proprio in quella occasione una radiocronaca diretta. L'idea era venuta ad un giovanotto di trent'anni, emigrato da ragazzo in America con la famiglia: David Sarnoff.

David occupava un posto importante nella società radiofonica che, per onorare l'inventore della radiotelegrafia, allora ai primordi, si chiamava «Marconi»; ma quando egli espose la sua idea, di offrire ai «radioamatori» — come si chiamavano allora i possessori di un apparecchio radiofonico a galena e a cuffia — cronache e notizie di attualità, tutti gli risero in faccia. A quei tempi la televisione non esisteva ancora, e la radio trasmetteva dei programmi musicali e basta; certi dischi che

gracchiavano e fruscavano in una maniera insopportabile.

Noi adesso siamo abituati a considerare la radio come una «macchina» che, oltre ad offrirci degli spettacoli, ci fornisce anche delle «informazioni», alla stessa stregua dei giornali stampati. Il cronista descrive il fatto in ogni particolare ed è come trovarsi lì, presenti: una vera comodità. Perciò stentiamo a trovare brillante un'idea come quella che ebbe Sarnoff, e per la quale egli dovette lottare anni ed anni, prima di poterla realizzare.

Aveva cominciato come fattorino, Sarnoff, a poche lire la settimana, e a vent'anni era uno dei radiotelegrafisti impiegati per mantenere i contatti con le navi. Anche questa era, per quei tempi, una novità. Fu proprio lui a ricevere per il primo, verso la mezzanotte del 14 Aprile 1912, la drammatica invocazione di soccorso dal transatlantico *Titanic* in pieno Atlantico. «Abbiamo urtato contro un iceberg — ascoltò egli in cuffia con l'emozione che gli serrava la gola —, abbiamo riportato danni gravissimi».

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, in persona aveva ordinato a tutte le altre stazioni radio di tacere, affinché Sarnoff potesse meglio dirigere le operazioni di soccorso, fino a quando il *Titanic*, che stava compiendo proprio il viaggio inaugurale, scomparve per sempre negli abissi dell'oceano.

Nove anni più tardi, quando il giovane tecnico riuscì a realizzare la

prima radiocronaca sportiva del mondo, era nata una nuova era per la radio. «La vostra impresa passerà alla storia», gli telegrafò il presidente della più grande società radiofonica di allora. Sarnoff lesse queste parole con gli occhi lucidi di commozione, ma non poteva immaginare che egli stesso un giorno sarebbe divenuto il presidente di quella società: la Radio Corporation of America.

Sarnoff è considerato la massima autorità vivente nel campo dell'elettronica e delle tecniche audiovisive in generale. I suoi dipendenti lo chiamano «l'uomo del futuro». Venuto in Europa per un periodo di riposo, Sarnoff si è fermato anche in Italia, a Roma, dove ha visitato la filiale italiana della sua società, e a Montecatini. E' stato qui che il magnate della radio e della TV ha concesso una conferenza stampa nel corso della quale ha fatto interessanti previsioni sull'avvenire delle tecniche audiovisive.

«La TV è destinata a sostituire il cinematografo», ha affermato Sarnoff, e, allo scopo di spiegare meglio questa sensazionale dichiarazione, ha soggiunto: «Uno spettacolo è tale, quando riesce a raggiungere la mente umana e ad impressionarla divertendo ed informando. In questo senso nell'ultimo mezzo secolo si sono diffuse varie forme di spettacolo: il primo è stato il fonografo, che raggiunge lo scopo attraverso il suono. Poi il cinema muto, che di-

vertiva e informava solo per mezzo dell'immagine. Poi ancora la radio, che, dal punto di vista dello spettacolo, è un perfezionamento del fonografo. Il cinema parlato è stato quindi un passo avanti rispetto al cinema muto».

«Adesso la televisione — ha concluso Sarnoff — è un'ulteriore fase di superamento del cinema, ed è destinata pertanto a sostituirlo completamente, come via via è accaduto per il fonografo, per il cinema muto e per la radio. Tutti questi mezzi di diffusione hanno avuto successo quando hanno saputo impressionare la mente; e la TV non si discosta da questo binario».

Ora Sarnoff è ritornato in America, e se vi recate a fargli visita nel suo ufficio al 53° piano di uno dei più alti grattacieli di New York, egli vi accoglie con il volto sorridente e con la modestia di chi ha dedicato un'intera esistenza al lavoro. Il «generale» — come anche Sarnoff è chiamato — vi mostrerà dei congegni sorprendenti: una radio piccola quanto un orologio da polso; un televisore spesso dieci cm. e appeso al muro come un quadro; un nastro magnetico che consente di registrare e trasmettere subito, senza nessun procedimento intermedio di sviluppo e stampa, un programma televisivo sonoro e a colori.

Questo nastro prodigioso è uno dei tre regali che gli ingegneri alle sue dipendenze hanno voluto fare a Sarnoff, il giorno che egli ha festeggiato i suoi 50 anni di lavoro al servizio della radio e della TV. Gli altri due regali consistono in un condizionatore d'aria interamente elettronico, cioè senza parti meccaniche: pistoni, pompe, eccetera; ed un amplificatore elettronico della luce, cioè un apparecchio capace di riflettere più luce di quella che lo colpisce.

Quel giorno Sarnoff volle convocare nel suo ufficio i rappresentanti della Stampa di tutto il mondo e parlò loro di ciò che potrà essere il mondo nella prossima generazione, se non ci saranno guerre di portata internazionale.

Ecco il panorama che «l'uomo del futuro» ha fornito del nostro domani:

— L'energia nucleare non sarà più esclusiva degli Stati e delle grandi industrie, ma sarà di dominio pubblico e servirà a muovere aeroplani, automobili, treni, navi. Non sarà più un sogno trasformare l'energia nucleare in energia elettrica.

— Si riuscirà a produrre congegni che sfruttino in modo economico la energia solare. Questi congegni, utili soprattutto nelle regioni tropicali, trasformeranno la vita nelle zone più povere.

— Aerei a razzo viaggeranno a 7-8

mila km. orari, con assai maggior sicurezza degli aeroplani di oggi. L'elicottero sarà il mezzo di trasporto più comune. La posta sarà trasportata a mezzo di missili da un punto all'altro del globo terrestre, nello spazio di pochissime ore.

— Grazie all'automazione, i prezzi dei manufatti diminuiranno. La transizione porterà a delle crisi di assestamento, ma alla fine l'umanità sarà liberata da tutti i lavori noiosi e pericolosi. Il problema del domani in tutto il mondo non sarà tanto di trovare lavoro, quanto di cercare il modo di impiegare intelligentemente il tempo libero.

— La televisione a colori diverrà globale. Non ci sarà uomo che non possa vedere in qualsiasi istante un qualsivoglia punto della Terra. Sarà possibile seguire e vedere gli avvenimenti dei Paesi più lontani, e i politici disonesti non potranno più nascondere la verità. Queste comunicazioni visive insegneranno ai popoli a conoscersi e ad apprezzarsi.

— La chimica produrrà nuove sostanze plastiche, ceramiche, lubrificanti. Molti oggetti di fabbricazione lunga, difficile e costosa, diventeranno a buon mercato ed abbondantissimi.

— Nuovi cibi saranno prodotti, l'alimentazione umana migliorerà grazie all'irrigazione, all'accelerazione della germinazione e della crescita delle piante.

— L'educazione diventerà pressoché universale. Non solo salirà il livello della cultura media, ma le grandi industrie e le organizzazioni tecnologiche promuoveranno la scelta, l'istruzione e la specializzazione dei grandi scienziati di domani.

— Il comunismo crollerà sotto il peso dei propri errori, e la pressione di una popolazione informata; come reazione al materialismo e allo scetticismo, ci sarà una sempre più profonda affermazione dei valori spirituali e religiosi.

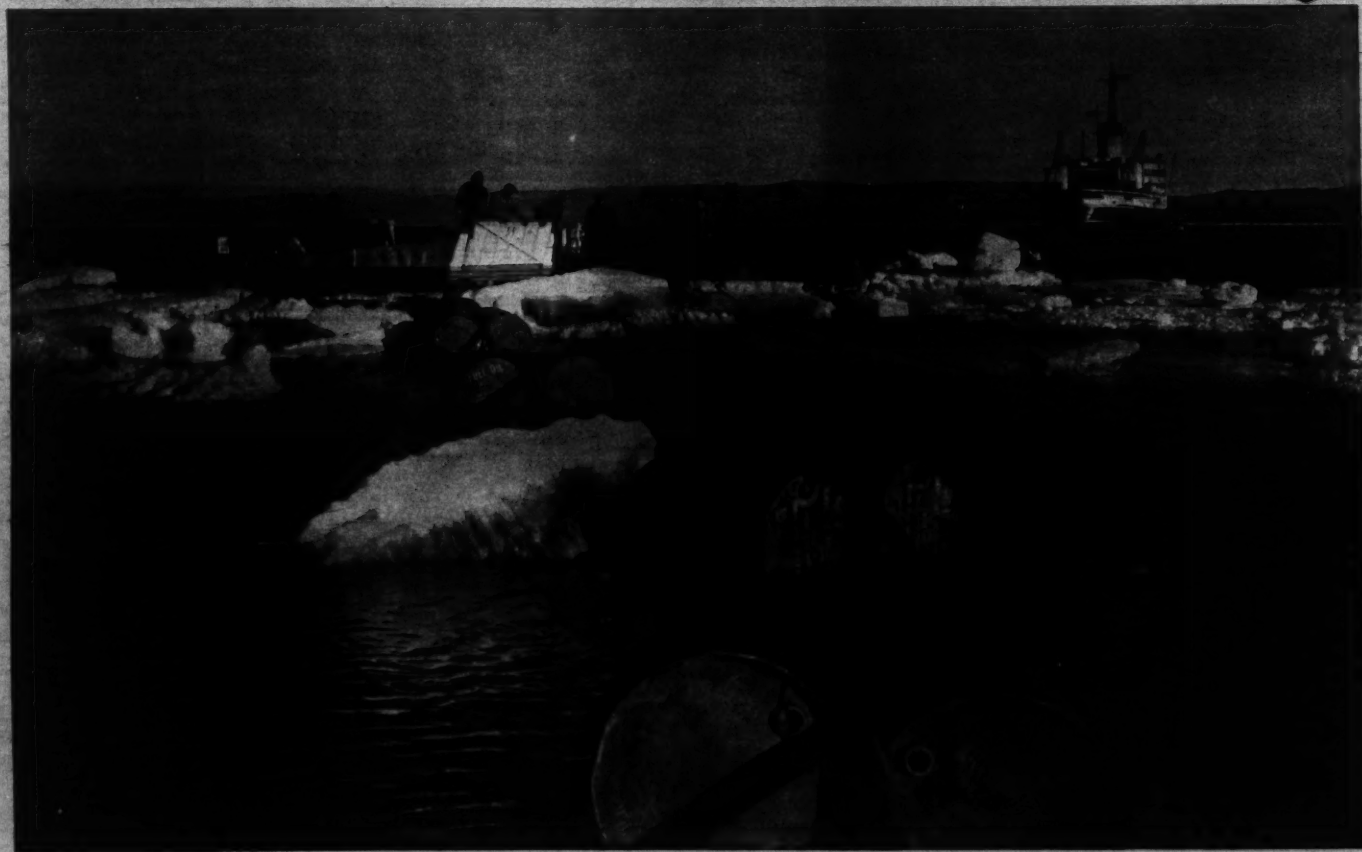
— La guerra diventerà improbabilissima, allorché comunicazioni e trasporti avranno fatto di tutto il Mondo un solo vicinato, al quale spetta la scelta fra la vita e la morte.

Questi i punti principali del panorama che David Sarnoff ha dato del mondo. Un panorama roseo, seducente, ottimistico. Ci sia permesso ricordare che la felicità — quella vera, essenziale che quieti gli uomini nel loro intimo — non è un prodotto dell'ambiente esterno. Tutto nasce dal di dentro dell'uomo, dove il retaggio del peccato originale pesa tremendamente e dove solo la grazia può ristabilire l'ordine. Solo con questo ineffabile intervento la tecnica, la scienza e ogni attività umana saranno mezzi positivi di bene.

ADRIANO MEIS



David Sarnoff 1908 radiotelegrafista a Nautuohet Island (Massachusetts)



UNA GIARELLA AL

Il Polo Nord e l'Artide una volta erano una remota estremità della terra. Fino a poco tempo fa gli esploratori che erano stati al Polo si potevano contare sulle dita. Nell'Artide ci vivevano solo pochi Eschimesi, per il resto deserto. Oggi le cose sono differenti. L'Artide è attiva e popolata. Ci sono circa 8000 americani (d'inverno 4000) che vivono in quella straordinaria città di Thule, a meno di 1500 chilometri dal Polo. Altre basi perma-

La navigazione tra i ghiacci è sempre pericolosa. Se la stagione calda ritarda occorre fare lunghe soste. Rompighiacci atomici vengono studiati anche dalla Russia. Quelli attuali sono già poderosi e riescono ad aprirsi un varco attraverso la massa compatta dei ghiacci

I rifornimenti nelle basi navali americane e canadesi nell'Alaska e nelle isole dinanzi la Groenlandia costituiscono un impegno di solidarietà. A Thule vivono quasi 600 persone e occorre carburante per un numero imprecisato, ma sempre notevole di apparecchi da trasporto

nenti si trovano anche più a Nord. Migliaia di persone sono state al Polo Nord. Viene sorvolato ogni giorno dagli apparecchi civili che passano per il Polo regolarmente come una rotta sicura. Il «Nautilus» l'ha superato sotto i ghiacci e lo «Stake» vi è rimasto in crociera, emergendo in una zona libera a 60 km. dal Polo. Come si vede il Polo è pressoché una località di grande traffico.

Noi lo chiamiamo un «oceano». Ma è appena un sesto della superficie dell'Atlantico. Trenta anni fa l'esploratore canadese Vilhjalmur Stefansson lo chiamò giustamente un «mare mediterraneo», un mare circondato dalla terra. Sulle sue rive si trovano le nazioni più potenti del mondo moderno.

Noi pensiamo al Polo Nord come al posto più freddo della terra. Ma in America ci sono luoghi — il North Dakota, il Montana e il Wyoming — nei quali talvolta fa più freddo. Per trovare un posto freddo, sul serio bisogna andare molto più a sud del Polo Nord. Il punto abitato più freddo della terra, a quanto si sa, è Oimyakon, un villaggio siberiano a 230 chilometri a sud del Circolo Polare Artico. Vi è stata registrata una temperatura di 69 gradi sotto zero. Tra parentesi, in estate a Oimyakon, si hanno talvolta 38 gradi all'ombra.

Il Mare Artico è profondo: 4500 metri al Polo. È coperto di ghiacci galleggianti. Lungo le coste, d'estate, c'è una striscia di acqua che permette alle navi di compiere per la maggior parte il periplo dell'Artide. D'inverno i ghiacci si saldano alla terra e la navigazione cessa.

Si dice che l'Artide è silenziosa e senza vita. Invece è spesso alquanto rumorosa. Milioni di lastre di ghiaccio galleggianti, di tutte le dimensioni, da un fazzoletto a un migliaio di chilometri quadrati, sono in moto continuo e si sfregano una contro l'altra con un frastuono che si sente a chilometri di distanza. Quando una lastra è spinta dalle altre sopra la superficie di un'altra si sente un fracasso da spezzare i timpani.

Non si può dire nemmeno che l'Artide sia senza vita. In realtà, la vita nelle acque nordiche è più ricca che nei mari tropicali e, come altrove, è simile a una piramide. Alla base c'è il plankton e altre forme inferiori di vita. Di queste si nutrono miliardi di gamberi e di simili organismi e in alto ci sono grossi animali come il tricheco e la balena. Che mangiano i gamberi ci sono anche moltissime foche. Al ver-

tice di quella piramide c'è l'orso bianco che si nutre soprattutto di foche e passa gran parte della vita sui ghiacci galleggianti.

Questa copiosa vita era poco nota fino a 30 anni fa. Quando Stefansson propose una spedizione molto avanzata sul mare di ghiacci, «vivendo di ciò che offriva la natura» un esploratore autorevole come Roald Amundsen disse che questo equivaleva a un suicidio. I balenieri del Circolo Polare erano dello stesso parere. E così pure gli Eschimesi, nessuno dei quali volle accompagnare Stefansson.

Con due compagni norvegesi, Storker Storkerson e Ole Andraesen egli si diresse verso nord dall'Alaska portando provviste per un mese. Percorsero 1100 chilometri e passarono tre mesi sul ghiaccio lontani dalla terra. Viassero soprattutto di foche. La carne dava loro da mangiare in abbondanza e il grasso forniva il combustibile. L'acqua potabile non era difficile a trovarsi. Il ghiaccio marino, appena formato, è molto salato, ma poi perde il sale: dopo sei mesi, facendolo sciogliere, si può già bere. In capo a un anno si scambia per acqua dolce. E del ghiaccio di un anno se ne trova sempre.

Thule, la grande base aerea e la città contigua, nell'angolo nord-occidentale della Groenlandia, è la vera metropoli nordica. Stabilita nel 1951 in una zona concessa agli Stati Uniti dalla Danimarca, ormai è già compiuta per il 90 per cento.

La base è rumorosa. Grossi apparecchi da trasporto vi arrivano e ne ripartono giorno e notte senza interruzione. In qualunque momento si vedono sfrecciare per il cielo i caccia a reazione. In città c'è più chiasso ancora. Bisogna fare attenzione al traffico più che in una grande metropoli.

Il clima non è così rigido come si crederebbe. In estate ci sono molti giorni in cui ci si può levare la camicia e fare un bagno di sole. D'inverno la temperatura media è di 31 gradi sotto zero.

Un'altra base che ha funzionato tutto l'anno sulla costa settentrionale della Groenlandia, a 880 chilometri dal Polo, è stata mantenuta da un gruppo di scienziati danesi. Questi vi installarono una comoda casa prefabbricata, la fornirono di elettricità generata da un mulino a vento e vi passarono tutto l'anno senza disagi.

Altre basi permanenti più vicine al Polo di Thule sono le cinque stazioni meteorologiche mantenute unitamente dagli Stati Uniti e dal Canada. Queste sono situate sulle



ESSERE STATI AL POLO NORD OGGI
NON E' PIU' PREROGATIVA DI POCHE
PERSONE. OGNI GIORNO PODEROSI
AEREI CIVILI E MILITARI LO SORVO-
LANO E DA SOTTO I SUOI GHIACCI
EMERGONO I SOMMERGIBILI ATOMICI

IL POLO

Siamo in una delle isole canadesi dove è installata una stazione meteorologica oltre il Circolo Polare. Nei pochi mesi in cui il mare è libero approdano le navi per i rifornimenti. Su questa immensa distesa una montagna di ghiaccio naviga solenne come un cigno in un laghetto

Le macchie nere, sullo sterminato bianco, sono formate dalle ombre. L'orso si muove agilmente sui ghiacci galleggianti. Cerca di sorprendere le foche. Le sue ire sono tremende. La sua pelliccia è ricercata

L'orso
tutto di
la vita
co nota
Stefan-
molto
ci, «vi-
natu-
e come
questo
balenie-
dello
Eschi-
accom-

isole artiche del Canada e all'estre-
mità settentrionale della Groenlan-
dia. La stazione principale ha un
personale di 20 uomini, le altre ne
hanno otto per ciascuna. La più set-
tentrionale è «Alert» sull'isola di
Ellesmere a circa 700 chilometri dal
Polo.

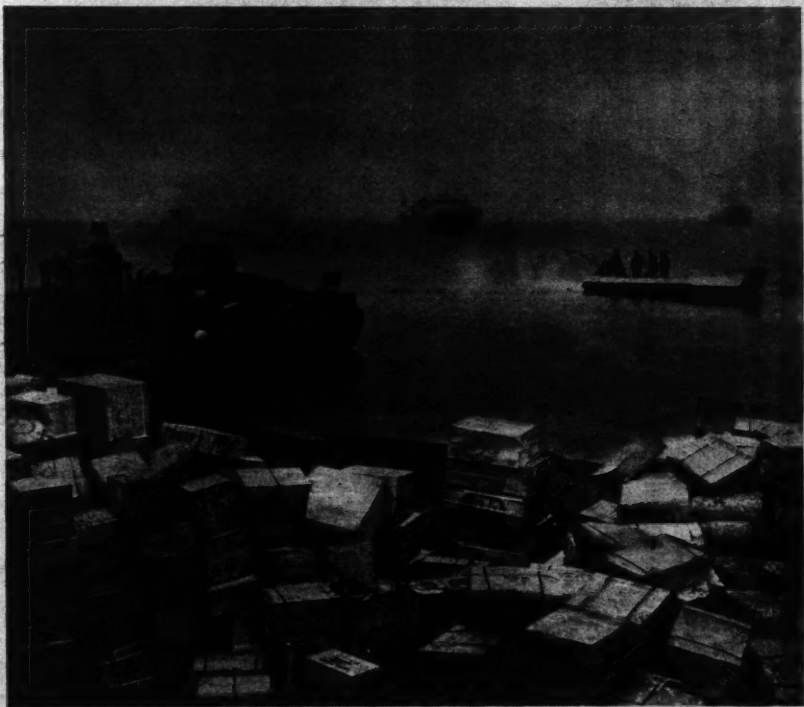
Le agenzie di viaggi pensano già
a organizzare delle gite nell'Artide.
Di tutti i paesaggi artici le coste
della Groenlandia sono forse le più
suggestive. Pochi hanno visto la co-
sta orientale. Ma tutta l'estate le
navi vanno su e giù per la costa
occidentale: navi che portano rifo-
rimenti a Thule e alle stazioni me-
teorologiche, navi passeggeri dani-
si. Tra breve ci saranno forse delle
crociere turistiche.

L'aria di solito è limpida. A 150
chilometri di distanza si vedono
sorgere dal mare le grandi vette ne-
vose della costa occidentale. Quan-
do ci s'avvicina la nave sembra un
giocattolo rispetto a una catena scur-
ra che s'innalza ripida per mille
metri. Qua e là attraverso un cre-
paccio tra le rocce, si scorge im-
provvisamente una vasta gibbosità
d'un candore scintillante. La coltre
di ghiaccio della Groenlandia è una
delle meraviglie del mondo. Fatta
eccezione per una fascia costiera lar-
ga da 15 a 160 chilometri, essa copre
tutta la Groenlandia: 1.100.000 chi-
lometri quadrati con uno spessore
che raggiunge i 2400 metri. Se il cli-
ma dovesse cambiare tanto da far
sciogliere la calotta di ghiaccio, tut-
ti gli oceani della terra salirebbero
di sette metri. Molti dei grandi por-
ti marittimi verrebbero sommersi.

Ma per ora la calotta di ghiaccio
non si scioglie, anzi aumenta di ne-
ve fresca. Però una parte di essa
viene spinta attraverso le valli, lun-
go le coste. Questi sono i ghiacciai.
Uno di questi, il ghiacciaio di Ja-
cobshaven, si sposta di 18 metri il
giorno e scarica 19 milioni di ton-
nellate di ghiaccio nella Baia di
Disko, sotto forma di icebergs. Mas-
se colossali precipitano come grat-
tacieli che si abbattono al suolo con
un fragore di tuono provocando on-
date gigantesche.

Dal ponte di una nave nella Baia
di Disko si possono vedere centinaia
di icebergs «figliati» dal ghiaccio.
Essi vi torreggiano sopra con l'otta-
va parte visibile — un ottavo del-
l'iceberg — grossa come una catte-
drale e assumono forme fantasti-
che: guglie, pinnacoli, cupole roton-
de. Alla linea d'immersione l'impe-
to delle onde li ha corrosi e vi si
scorgono delle meravigliose caverne
azzurre e verdi.

MARIO DINI



Nella baia di North Star di Thule, gli «icebergs» costrinsero 46 navi ad an-
corarsi in una rada dove ci sarebbe stato posto solo per 26 navi. 250
eliche dovettero essere sostituite a seguito di incidenti. Va detto che
molti rifornimenti giungono continuamente attraverso le vie del cielo





Si è svolto, a Lourdes, il pellegrinaggio internazionale dei parlamentari cui hanno partecipato 300 rappresentanti di 12 Paesi, fra i quali quello di Israele. L'Italia è stata ancora una volta largamente rappresentata: 18 deputati e 12 senatori sono giunti infatti a Lourdes per partecipare al « Pellegrinaggio parlamentare ». Dopo aver assistito nella mattinata alla Messa celebrata alla Grotta di Massabielle, i parlamentari hanno effettuato un pellegrinaggio a Bartres la località dove la piccola Bernadette visse qualche tempo. Nella foto: Parlamentari francesi, tra cui l'ex Presidente del Consiglio, Georges Bidault si avviano alla Grotta di Massabielle



Si è svolto, ad Amsterdam, il IX Congresso della Federazione Internazionale di Astronautica. L'americano Von Karman ha dichiarato che abbastanza presto, razzi a propulsione nucleare sostituiranno quelli attuali a propulsione chimica. Uno dei maggiori problemi da risolvere è quello di ridurre il peso delle apparecchiature che producono energia elettrica. Nella foto: il Presidente della Federazione a colloquio con alcuni scienziati

Il tagliere della settimana

Alcuni scrittori avveniristici prevedono che tra alcuni secoli gli uomini avranno corpi molto sottili, longilinei, senza masse muscolari. In compenso, però, saranno dotati di una testa enorme. Perché questo? Perché — essi dicono — l'uomo di oggi sta vivendo in modo innaturale. Sta dimenticando di esercitare i muscoli mentre riserva il meglio delle sue energie al cervello. Di conseguenza tutta la muscolatura finirà con lo scomparire per atrofizzazione a vantaggio della testa che dovrà ospitare una massa sempre maggiore di materia cerebrale.

Si tratta di pura immaginazione, oppure vi è qualcosa di reale in queste profezie? Può sembrare un paradosso, ma bisogna ammettere che il punto di partenza è più che concreto: l'uomo moderno va via via perdendo il senso delle proporzioni fra vita fisica e vita cerebrale. Egli sfrutta al massimo i ritrovati della tecnica, se ne serve sino al parossismo e con ciò non si accorge di minacciare la sua stessa natura. Qualunque cosa faccia, si serve della macchina: di un'automobile per le passeggiate, di una macchina per il lavoro, degli impianti elettronici per i calcoli e le contabilità, della automazione per il lavoro manuale, ecc. Per contro, immagina, pensa, fa germogliare idee, escogita, analizza, studia, insomma adopera intensamente il cervello.

Tutto ciò, se da una parte può rappresentare un bene in quanto aumenta il distacco fra l'uomo e gli animali, dall'altra può condurre ad un eccessivo indebolimento del corpo, di quel corpo che pure rappresenta uno dei fondamentali sostegni della personalità umana.

Teniamo questo discorso a seguito di un accorato appello lanciato nei giorni scorsi dal Presidente Eisenhower a tutti i cittadini americani. In

tale appello, fra l'altro, si dice: « I progressi scientifici e tecnologici dei recenti anni hanno attenuato i problemi e le difficoltà della vita quotidiana e diminuito le esigenze di svolgere attività fisiche, con un conseguente danno per la salute della nostra nazione ».

Ora, tutti sapevamo e sappiamo che gli Stati Uniti vantano un indiscusso primato in materia di igiene, sanità e alimentazione. Come mai il Presidente ha potuto parlare di minacce alla salute degli americani?

La spiegazione sta nelle conclusioni di un rapporto presentato alla Casa Bianca da una commissione di esperti che ha condotto in Europa una accurata inchiesta sulle condizioni fisiche dei bambini, dei ragazzi e dei giovani europei. Orbene, tali conclusioni affermano che quasi dappertutto in Europa i ragazzi sono più vigorosi e robusti dei loro coetanei americani.

Eppure, come s'è detto, le condizioni igieniche, il vitto, le attrezzature sportive dei giovani americani non hanno confronto in Europa. Ma è appunto per questo — hanno concluso gli esperti — che i ragazzi degli Stati Uniti sono più deboli di quelli europei. Hanno troppe comodità. La mattina escono di casa e trovano il pullman che li porta a scuola; nel pomeriggio passano ore e ore accovacciati davanti al televisore. I giochi ed i passatempi all'aria aperta non li attirano più. C'è un fatto che sta a dimostrarlo: la superiorità sportiva degli americani nei riguardi degli europei non è più marcata come un tempo. Non solo, ma una volta adulti gli americani tendono a peggiorare queste sottomissioni al comfort. Il lavoro nei campi è sparito soprattutto dalle macchine, nelle officine l'automazione ha estromesso la forza muscolare, la tendenza della popolazione è quella di dimorare nelle grandi città dove le occasioni di vivere



Circa 250 mila persone si sono raccolte sui marciapiedi della città di New York per salutare ed applaudire il comandante del « Nautilus », comandante William Anderson, e l'ammiraglio Rickover, padre dei sommergibili atomici. Alla sfilata hanno partecipato 75 dei 115 uomini dell'equipaggio. Il Sindaco, Robert Wagner, ha proclamato ufficialmente a New York, la « giornata del Nautilus ». Nella foto: L'ammiraglio Rickover con il comandante del « Nautilus » al loro arrivo a New York



Una terrificante esplosione si è verificata, nei giorni scorsi sulla statale Rovigo-Padova: 180 quintali di ballistite, un potente esplosivo che era trasportato in cassette di latta, sono esplosi investendo un fabbricato e causando la morte di quattro persone. Nella foto: sul luogo dell'esplosione, pochi istanti dopo la sciagura, fervono i primi soccorsi mentre, da parte dell'Autorità si effettuano i primi accertamenti del caso

AL MESE
L. 40.000

e oltre potrete guadagnare a casa Vostra mettendo in pratica le indicazioni della nostra efficacissima pubblicazione.

GRATIS richiedete informazioni a

EDITORIALE
SVIZZERA

Redazione: 10100 Milano

Da un armadio nacque la Farmacia Vaticana

(continuazione dalla pag. 6)

per i due precedenti Pontefici, toccò a me il pietoso ufficio di chiuderli gli occhi e vestirli. L'ultima notte di Pio XI trascorse con la recita del Rosario e la sua voce era ancora netta e profonda.

P. Faustino a questo punto ci mostra una copia del gruppo recentissimo eseguito nella felice circostanza del suo giubileo religioso durante la particolare grazia concessagli da Pio XII. P. Faustino vi si è recato con i suoi familiari. « Ho sei fratelli, di sette viventi. Una sorella, suora, si chiama Faustina; un mio nipote Faustino; è un nome di famiglia. Quanti nipoti ho? Diciamo una quarantina... ».

— E dei suoi cinquant'anni di vita farmaceutica che cosa può dirvi?

— Anzitutto non sono precisamente cinquant'anni; comunque, ai miei tempi i farmacisti spedivano ricette; era un'arte. Oggi si spediscono ricette solo per un cinque per cento. Le specialità hanno l'assoluto sopravvento. Le responsabilità professionali del farmacista, dal punto di vista tecnico, sono notevolmente diminuite; e d'altra parte il medico e il paziente hanno ogni migliore garanzia. Non sono tuttavia diminuite le responsabilità morali del farmacista verso il pubblico; anzi, per certi riguardi, aumentate. Gli Ospedalieri di San Giovanni di Dio, che risalgono al 1537, hanno ormai una tradizione plurisecolare nella assistenza corporale e spirituale dei pazienti, dai letti di dolore ai banchi farmaceutici; a queste tradizioni dobbiamo sempre riferirci quando si voglia applicare con ferma coscienza la morale e la carità cristiana, anche nel campo farmaceutico.

P. G. COLOMBI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

all'aria aperta e di fare un po' di moto sono sempre più scarse.

Si assiste così a questo paradosso: da una parte le nuove scoperte mediche difendono sempre più validamente gli uomini dagli assalti delle malattie e della senilità; dall'altra questi stessi uomini stanno crollando nella pigrizia ed in un avvilente torpore.

Ora, siccome — prima o poi — gli uomini degli altri continenti finiranno per imitare gli americani (questa è la tendenza generale), si fa sempre più grave il rischio che l'umanità rimanga vinta dall'ozio fisico. E avremo — se ciascuno di noi non porrà subito rimedio attuando una sana pratica sportiva — una tremenda ed immensa riprova del detto che l'ozio è il padre dei vizi.

Una piccola anticipazione ce la danno già certi intellettuali che, per vari motivi, e non tutti legittimi, vanno per la maggiore. A furia di lavorare di cervello e di fantasia, costoro hanno perduto il gusto della sana vita fisica all'aperto. E come conseguenza si sono immersi in abitudini immonde ed in perversioni ripugnanti, delle quali purtroppo non fanno mistero. E tale ignominia chiamano originalità.

Ma torniamo agli uomini del futuro. Abbiamo detto che alcuni li profetizzano con la testa grossa ed il corpo sottile e longilineo. Ciò potrebbe preludere alla scomparsa della razza umana?

Questo si sono chiesti alcuni scienziati in seguito alla teoria pubblicata la settimana scorsa da due studiosi americani e precisamente il dott. Maurice Ewing dell'Osservatorio geologico della Columbia University, ed il dott. William Donn, direttore delle ricerche meteorologiche del medesimo istituto. Secondo le loro previsioni, pubblicate sulla rivista «Harper's», l'Oceano Artico si sta gradualmente riscaldando al punto di poter sciogliere il ghiaccio che per gran parte lo ricopre. Sintomo di questa liquefazione è il generale aumento delle temperature terrestri le quali hanno portato, negli ultimi cinque anni, ad innalzamenti medi di 60 cm. del livello degli oceani.

Con tale innalzamento di livello, le correnti calde possono circolare più liberamente su dassi fondali situati fra la Norvegia e la Groenlandia, accelerando il processo di liquefazione dei ghiacci polari. Successivamente le acque artiche, non più coperte dal ghiaccio, evaporeranno più facilmente, il vapore ricadrà sotto forma di neve sui continenti emersi che sono più freddi delle acque, e la neve — accumulandosi incessantemente — produrrà una crosta gelata dando luogo ad una impressionante glaciazione.

In tali condizioni gli uomini non potranno più vivere, le città resteranno sepolte sotto la neve, la vita finirà. Tutto ciò — secondo i due scienziati — dovrebbe accadere fra cento anni. Forse non potremmo assistere alla conclusione del secondo millennio d. C. Tanto che taluno vi ha trovato una conferma della profezia dell'Apocalisse: «Mille e non più mille».

Andiamo cauti con i Libri sacri. E al tempo stesso non preoccupiamoci eccessivamente di certe previsioni scientifiche. Intanto, la glaciazione riguarderà solo le terre settentrionali e non toccherà il Mediterraneo (in ogni caso sistemerà col freddo la attuale guerra fredda in quanto provocherà ben altri problemi in Russia e negli Stati Uniti che sono direttamente coinvolti nella glaciazione). Inoltre, fenomeni del genere si sono già verificati nella storia, e l'umanità si è sempre salvata.

Che l'Oceano Artico abbia trascorso periodi senza ghiacci sta a dimostrazione il fatto che i navigatori vichinghi hanno chiamato la «Groenlandia» così, appunto perché l'hanno vista «terra verde», come dice il nome. E che le regioni settentrionali già in passato sono state coperte di ghiacci lo si può dedurre dal fatto che almeno tre volte in periodo storico sono avvenute «fughe» di interi popoli dal nord verso il sud: i Galli intorno al 400 a. C., i popoli germanici nel V sec. dopo Cristo ed altri popoli nordici nel sec. XV.

Eppure l'umanità non è scomparsa. Anzi, nuove genti — in seguito a quelle migrazioni, talvolta violente — sono state acquisite alla civiltà. Pensate a quanti e quali eventi è soggetta la storia umana. E come la creazione spesso si muove a vantaggio della creatura prediletta, cioè l'uomo, mediante forze che talvolta troppo affrettatamente chiamiamo cataclismi.

FABRIZIO ALVESI

FATTI E COMMENTI

PUNTI DI VISTA

Di quando in quando, ora su questo ora su quel periodico, c'è chi si scaglia contro di noi «clericali» perché, secondo loro, vorremmo che i programmi televisivi fossero ad uso esclusivo degli educandi e dei seminaristi, come a dire che ad un educando o ad un seminarista, o giù di lì, noi vorremmo ridurre la vita nazionale addirittura.

Ora un egregio signore (il nome non conta) scherza sui bollettini parrocchiali che trovano il male dappertutto; non solo su certe scene troppo prolungatamente affettive e su certi atteggiamenti poco edificanti, ma perfino sulle parole, sui titoli (dei film o delle commedie) secondo loro conturbanti, fino al punto di chiederne a gran voce la soppressione o per lo meno l'attenzione o adombramento che dir si voglia...

Come difenderci da tali accuse? Come giustificare le nostre preoccupazioni giudicate eccessive e il nostro punto di vista?

Non è facile, perché tutto sta nella «sensibilità morale» di cui si è forniti, per natura e per educazione, o di cui si è privi, per gli stessi o per altri motivi.

Perciò mi si consenta di esporre un caso personale (il mio) da cui si possono trarre conclusioni diverse a seconda del punto di vista da cui si parte.

Io ho perduto i genitori quando ero già maturo, vale a dire in età in cui avrei potuto dir loro — e da loro ascoltare — qualsiasi cosa, chiamandola col suo vero nome, anche se crudo, anche se, nel vocabolario, accanto ad esso c'è, fra parentesi il «v. t.» che significa vocabolo triviale. Ciò nonostante, né loro con me né io con loro, dovendo trattare di cose o di situazioni scabrose, abbiamo mai usato termini del sapore di cui sopra; non perché attingessimo la norma della moralità da alcun bollettino parrocchiale, e neppure perché avessimo sempre presente (e non sarebbe stato poi un male!) l'ammonizione di San Paolo: «certe cose non siano, tra di voi, nemmeno nominate»; ma più semplicemente

per un senso istintivo di reciproco rispetto o, se si vuole, di elementare educazione. La quale educazione innata ed istintiva (che non può costituire né un vanto né un privilegio perché tanto mio padre che mia madre erano due popolani puri sangue e toscani, per giunta), aveva per effetto di procurare tanto a loro che a me un senso di penoso disagio quando una qualsiasi persona estranea veniva in casa nostra e in nostra presenza parlava di cose, come suoi darsi, delicate in termini troppo realistici, cioè usando un linguaggio triviale.

Quello che «ce l'ha coi bollettini parrocchiali» potrebbe dire che questo è puritanesimo esagerato e ridicolo; macché puritanesimo d'Egitto! I rapporti che intercorrono fra i genitori ed i figli sono sacri; sacra è la famiglia; un santuario deve considerarsi la casa; e certe espressioni (come certe scene), per la semplice ragione che sono vere e reali non cessano di essere «proibite»; come certi odori pestilenziali che appunto perché sono veri e reali ti consigliano, o addirittura ti obbligano a turarti il naso senza passare da schifitoso.

Il mio caso personale non proverà nulla; ma un quesito può porlo, indipendentemente da ogni e qualsiasi bollettino parrocchiale.

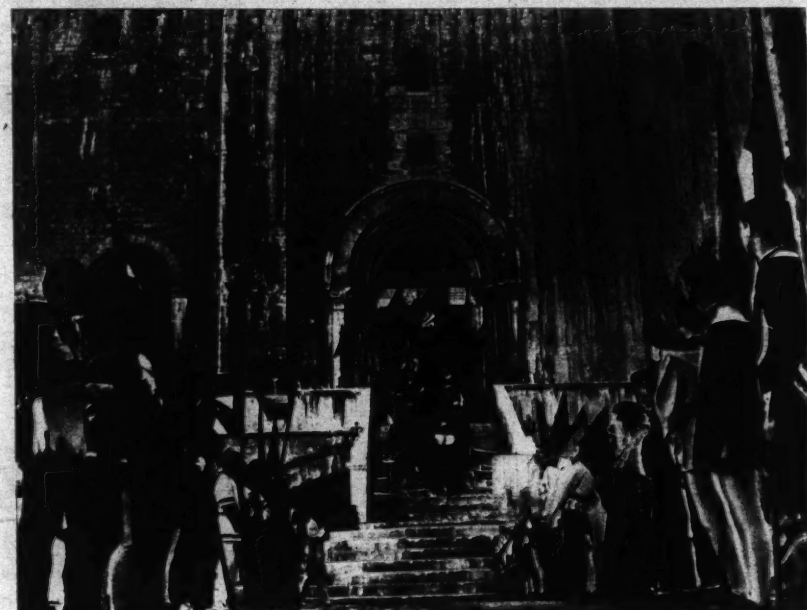
Davanti alla radio o al televisore, in casa, di solito ci sta la famiglia, che è composta di genitori e di figli, talvolta maturi, ma più spesso... acerbi; tanto gli uni che gli altri hanno diritto che l'ospite — gradito, ma anche regolarmente pagato — non li metta nell'imbarazzo, reciprocamente, non turbi i loro delicati e soavi rapporti, né con scene conturbanti né con espressioni triviali quali di solito fioriscono soltanto sulle labbra della gente... da trivio.

... Dove si vede che la morale dei bollettini parrocchiali non è poi tanto ridicola come si vorrebbe dare ad intendere. S'intende, secondo da che punto di vista si considera quella rispettabile istituzione che è la famiglia!

ICILIO FELICI



Con la partecipazione degli Em.mi Cardinali Siri e Roncalli, si è inaugurata, a Tortona, una statua di bronzo della Madonna destinata al Tempio della Guardia che sorge nella città. Si tratta d'una statua alta 14 m. Nella foto: suggestiva illuminazione durante la cerimonia di apertura



Rinnovando le più belle e antiche tradizioni folcloristiche, Gubbio ha rivissuto i fasti dell'antico medioevo. Si è svolto - infatti - nella Piazza della Signoria il tradizionale «Palio dei balestrieri» tra la cittadina umbra e San Sepolcro. Tra le due squadre è messa in palio una Coppa d'oro da attribuirsi a chi delle due vince per la terza volta consecutiva. Quest'anno ha vinto la squadra di Gubbio. La pittoresca manifestazione ha richiamato una gran folla di turisti. Nella foto: Si dà inizio alla gara

Poesia d'angolo

IL VECCHIO CAMERATA

(Il fatterello è capitato a Roma. Con questo semplice sistema un lestofante si è impadronito di varie motociclette).

— Guarda, chi si rivede?! — Come ha detto? — Ho detto: chi si vede!? — Embè? — Ma [come?]

tu non mi riconosci? Ci scommetto che non te ne ricordi del mio nome. — Proprio per niente! — Il caporale Massa! Non ricordi? Eh, capisco, il tempo passa.

Eppure, siamo stati insieme al fronte. — A quale fronte? Io stavo in Albania. — Appunto. Ti ricordi su quel ponte col putiferio dell'artiglieria... — Mah, capirai... dell'acqua ne è passata. — Eh, quanti guai in quella ritirata!

Posso offrire una bibita? — L'ho presa, grazie! — Una birra... Siamo camerati e mica vorrai farmi questa offesa adesso che ci siamo ritrovati. — Se devi proprio offenderti, l'accetto... — Ed entrarono al bar, lì dirimpetto.

Il dialogo andò avanti un po' alla meglio. Uno insisteva a dire: non rammento, così che l'altro, per tenerlo sveglio, ricorse a un cognac vecchio, e fu un portento: la memoria sembrò ringiovanita e prese un'andatura più spedita.

I nomi di battaglie, reggimenti, non erano ben chiari, ma di fatto, sembrarono, quei due, tanto contenti di ritrovarsi lì, così ad un tratto, che, in fondo, le lacune eventuali diventavano equivoci banali.

La guerra fu scordata, mano mano con quello scilinguagnolo oceanico e il discorso passò su un altro piano: — Io faccio il commerciante... — Ed io il [meccanico]

in motocicli... Sono ben avviato... Questo «Ducati» quanto l'hai pagato?

— L'ho preso d'occasione, ma non credo che sia ben sistemata la frizione. — Quando vuoi, camerata, te lo vedo. Ho l'officina dentro quel portone, numero 10, in casa di mia nuora... Puoi venire a riprenderlo fra un'ora...

E il «Ducati» passò, seduta stante, in mano al sedicente camerata che si diede senz'altro latitante mentre l'altro, che attese una giornata su quella strada di periferia, rivangava... i ricordi d'Albania!

puf

RADIO VATICANA

LUNEDÌ 8 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Silografia - «Colloqui tra Scienza e Fede: L'Ateismo nelle sue fonti, ieri e oggi» di Stanislaw Polcin - Brano sinfonico - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona.

MARTEDÌ 9 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e Commenti - «Uomini d'Avanguardia» profili di missionari celebri a cura di Liana Nicoli - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

MERCOLEDÌ 10 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La Roma del Rinascimento: Il Vaticano nel XVI secolo» di Renzo U. Montini - Brano corale - Pensiero della sera di D. Titta Zarra.

GIOVEDÌ 11 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 17: Concerto del Giovedì: Musiche di Pasquini, Sarti, Martucci, Respighi, Davico, De Nino con soprano Tina Toscano - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Silografia - «Problemi del tempo: La guerra, cause e rimedi» di Roberto Boso - Brano musicale - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona.

VENEDÌ 12 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 17: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e Commenti - «Sanguis martyrum»: Le persecuzioni giapponesi di Titta Zarra - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

SABATO 13 — 14,30: Radiogiornale - 15,15: Trasmissioni estere - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La Settimana» rassegna della Stampa Cattolica a cura di Lamberto de Camillis - «Documentari e Cronache» - Notiziario dell'Azione Cattolica Italiana - «Il Vangelo di domani» nella lettura di Giorgio Capecci, commento di D. Gennaro Auletta.

VITA DELLE UMILI COSE

STORIA
DELLA CASSETTA
DELLE LETTERE

La cassetta da lettere nel '600

A desso che la buca da lettere fa la sua bella comparsa in ogni angolo di strada, nessuno pensa che anch'essa ha al suo attivo una storia, non sempre felice, e tiene annotato, all'anagrafe delle invenzioni, l'onorabile nome del proprio genitore. La sua nascita non è poi tanto lontana, poiché verte sulla metà del seicento, quando la posta da molteplici secoli aveva già preso un vero e notevole sviluppo. Prima di allora non se n'era sentito il bisogno. I servizi postali, anche dopo essersi emancipati dall'uso quasi esclusivo dei governi o dei ricchi aristocratici, mai avevano sentita la necessità delle buche da lettere. Per raccogliere la posta bastavano gli stessi corrieri, appiedati od a cavallo, i quali nel medesimo tempo che distribuivano le missive, ritiravano pur anche quelle da spedire per le varie parti del mondo. Quando ai corrieri isolati vennero sostituite le diligenze postali, la cosa non mutò di molto. Ognuno sapeva il giorno e l'ora, in cui erano solite passare e quindi consegnava al postiglione la propria corrispondenza.

La buca da lettere sorse quindi piuttosto tardi e più precisamente prese a funzionare l'8 agosto 1653 per opera di Jean-Jacques Renouard de Villayer, «uomo pieno di invenzioni singolari», il quale istituì in Parigi un servizio postale interno, congiungente i sempre crescenti sobborghi al centro della metropoli. Egli fece per ciò disporre, nei principali quartieri, delle capaci buche per le lettere, la cui levata veniva fatta tre volte al giorno, pari alle distribuzioni. La cosa doveva venire in aiuto alla numerosa popolazione, che acquistando in apposite bottegucce degli speciali moduli, nel cui prezzo era conglobato il porto postale, poteva inviare in brevissimo spazio tutte le comunicazioni che meglio credeva alle persone abitanti anche nei più remoti quartieri parigini.

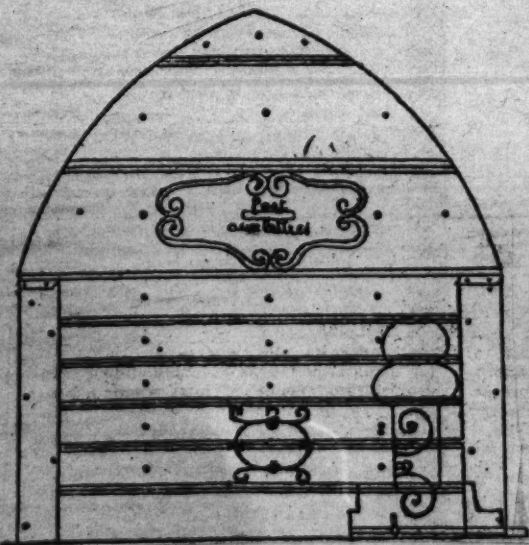
L'istituzione, che veniva così a completare l'altra più grande, unente città a città, non trovò subito quel favore che meritava. Gli industriali ed i commercianti, che avrebbero dovuto essere i primi ad approfittarne, rimasero diffidenti. Al contrario invece di quello che si poteva supporre, l'invenzione di J. J. Renouard de Villayer entrò ben accetta dal popolo e servì in modo straordinario, a chi viveva lontano, per tenersi in continui rapporti coi propri familiari.



Una litografia che mostra l'uso della cassetta postale a Parigi sotto la Restaurazione



La cassetta in una illustrazione di Gavarni



Una cassetta da lettere, in ferro, del '600



Una satira del 1850 sulle cassette da lettere dell'epoca

Il servizio postale parigino era esclusivamente legato a quella grande illusione che si chiama la «moda», quindi durò un po' di tempo, poi cadde in completo disuso, fra l'indifferenza della massa. Le buche da lettere furono perciò tolte dagli angoli delle strade e riposte in qualche ospitale soffitta.

Ormai però l'invenzione era già nota e se a Parigi era abbandonata all'oblio, fuori di lì veniva subito imitata con maggiore o minore successo. Così a Londra un tal Robert Murray, tappezziere, istituiva un servizio simile a quello parigino ma con l'aggiunta del trasporto di piccoli pacchi. Questi ultimi venivano depositati presso botteghe autorizzate, che rilasciavano regolare ricevuta, mentre le lettere s'imbucaavano nelle apposite cassette, poste agli angoli delle strade frequentate. Alla novità arrivò il successo e dopo pochi anni lo Stato assumeva tale servizio.

Le buche da lettere, intanto, cominciavano a venir usate anche dalle grandi istituzioni postali. Sulle banchine dei porti d'Olanda apparvero delle colonnette di ferro, sormontate da piccole cassette, dove i naviganti di passaggio potevano deporre le loro missive, che venivano, poi, trasportate da numerosi corrieri in ogni città d'Europa. In Germania la buca da lettere trovò verso la metà del seicento ottimo terreno, ed una stampa dell'epoca ci rappresenta un uomo mentre è intento ad impostare una voluminosa missiva. In Austria giunse piuttosto tardi e più precisamente dopo la metà del settecento; nel Belgio comparve alla medesima epoca, per opera di un facoltoso francese, incaricato di organizzare la posta belga. In Bologna fece la sua comparsa sul principio dell'ottocento, mentre nella Svizzera già era in uso da parecchi anni.

A Parigi il fallito tentativo di J. J. Renouard de Villayer venne da altri imitato con miglior successo, cosicché nel 1692 si trovavano nella metropoli francese sei buche da lettere, divenute sette nel 1723, dodici nel 1740, e via via sempre più colpendo degli anni, e dalla capitale si sparsero per le città circonvicine. In Italia, dove, a causa della divisione politica, il servizio postale era forzatamente poco sviluppato, le buche da lettere comparvero per prime a Milano ed a Bergamo, città, queste, che nel 1786 crearono un giornaliero servizio di corrieri che

allacciavano abbastanza rapidamente con i maggiori centri industriali della Svizzera. A Milano si poteva così vedere in quei giorni, nei pressi di un rinomato albergo, un'ampia cassetta, su cui era scritto: «Qui si mettono le lettere per Basilea e per tutti i Cantoni e paesi svizzeri».

Come si vede, allora, le cassette per la corrispondenza erano distribuite nelle varie collocazioni e servivano a seconda di certe indicazioni, ma non per tutte le linee. C'erano quelle per il tale Corriere estero, e c'erano quelle per le diligenze postali dell'interno.

Oggi, la cassetta per le lettere, vanta una diffusione universale e larghissima. Non v'è paese nel mondo che non abbia adottato il praticissimo sistema dell'imbucaare le corrispondenze in spedizione.

E' ormai lontano il tempo in cui tutta Milano si serviva della buca da lettere, posta dove era la «Trattoria dei Tre Re», ed è pur distante l'epoca in cui la cassetta postale ispirava con la sua novità una lunga teoria di scrittori, metteva in moto il forbito e caustico umorismo dei caricaturisti.

I quali oggi non hanno messo a riposo la loro arguta matita. La cassetta per la corrispondenza è dimenticata. Ora si può celiare sul ritardo della consegna delle lettere, nonostante i complicati meccanismi per l'invio, la timbratura, lo smistamento delle lettere. Ritardi di qualche ora si badi che, ai figli di questo dinamico tempo, sono intollerabili come, un secolo fa, poteva essere il ritardo di un mese. Il tempo si è abbreviato e la nostra quiete ne è compromessa.

GUIDO FUMAGALLI

NEL MONDO
DEL CINEMA

Durante la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia si riuniranno il Consiglio e l'Assemblea Generale della Federazione Internazionale delle Associazioni di produttori di film (F.I.A.P.F.) onde studiare i rapporti fra cinema e televisione. Eitel Monaco, Presidente dell'ANICA, riconoscendo la necessità di una maggiore solidarietà internazionale fra le industrie cinematografiche nel confronto della TV ha dichiarato tra l'altro che egli considera le mostre cinematografiche «occasioni propizie per una serie di scambi di idee fra gli esponenti qualificati delle industrie cinematografiche dei principali Paesi produttori di film, sulla evoluzione in atto della situazione economica del cinema nel mondo».

Nel corso dei lavori della VII Assemblea Generale Ordinaria e del II Convegno Est-Ovest, promossi dalla Società Europea di Cultura e che si sono svolti presso il Cenacolo Palladiano all'Isola di San Giorgio a Venezia, l'avv. Vittorino Veronesi, Presidente del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO, ha illustrato il progetto dell'UNESCO relativo al reciproco apprezzamento dei valori culturali dell'Oriente e dell'Occidente.

Il Centro Internazionale delle Arti e del Costume ha presentato a Venezia in anteprima assoluta il film «La Redenzione» in cui la vita di Gesù è ricostruita attraverso i più significativi dipinti italiani, dal Tintoretto a Masaccio, a Simone Martini, al Beato Angelico, Veronese, Luca Signorelli, Giovanni Bellini, Leonardo, Raffaello e Giorgione, Michelangelo, Duccio da Boninsegna, Caravaggio. Il racconto segue quello dei Sacri Testi iniziando dalla colpa di Adamo che, tramutando tutte le sue conseguenze all'intero genere umano, meritava da Dio, con la condanna, anche la promessa della Redenzione.

La II Mostra Internazionale del Cinogiornale svolta nell'ambito della Mostra di Venezia, e alla quale hanno partecipato 15 Paesi, si è conclusa con l'assegnazione del premio «Targa d'argento» al Cinogiornale Gaumont (Francia) «per la struttura tipicamente giornalistica e per la ricchezza e la varietà dei soggetti oltre che per la qualità tecnica delle riprese». Una targa di bronzo è stata assegnata al cinogiornale della Repubblica Federale tedesca «per la ricchezza del materiale informativo e per il ritmo dell'impaginazione». Lo stesso riconoscimento è stato dato al cinogiornale della Polonia «per l'efficace testimonianza dei fatti e aspetti umani della vita polacca». La Giuria ha inoltre menzionato «la continuità dell'alto livello della produzione olandese attribuendo al cinogiornale Poligon un diploma speciale».

STORIA DI NOMI

STOLA

Abbiamo visto nell'ultimo numero di questo settimanale che gli antichi Romani avevano due indumenti caratteristici: la toga per gli uomini e la stola per le donne. Di questi due indumenti il primo ha un nome prettamente latino (essendo toga connessa col verbo *tegere* «coprire»), il secondo greco, in quanto stola è mutuato dal greco *stolé*. Non risulta che toga (di cui, secondo il Salvioni, esisterebbero alcune continuazioni popolari nei dialetti alto-italiani, le quali sono però abbastanza incerte) sia mai stato assunto dalla Chiesa romana come nome di qualche abito religioso. Non così invece stola che, se pure per via esclusivamente dotica, ha profondamente mutato il suo significato primitivo, ma ha vita continua dalla più remota antichità fino ad oggi. Il greco *stolé* appartiene alla famiglia del verbo *stello* «preparare, fornire, mettere in ordine» e il suo significato primitivo era quello di «fornitura» e poi quello di «abito». La voce greca passò in latino sotto la forma *stola* già in epoca abbastanza antica e designò un vestito lungo, che copriva il corpo da capo a piedi. Più tardi però, anziché designare un vestito lungo, che poteva venir portato da uomini e da donne, si specializzò per indicare il vestito muliebre, portato sopra la tunica intima e sotto la palla (o mantello), cosicché nel Digesto la stola è indicata fra quelle vestimenta muliebria... *quibus vir non facit uti potest sine vituperatione* (XXXIV, 2, 23) e non di rado stola viene usato per metonimia per indicare una dama, una nobile donna, una matrona (p. es. *inter stolas plebemque*, Plinio, Nat. Hist. XXXIII, 3, 140). Già però fin dall'antichità la stola (o per meglio dire la *stolé* greca che non aveva nessuna specializzazione come veste femminile) fu usata da sacerdoti di religioni pagane (p. es. dai cultori di Iside in Egitto e nel mondo orientale).

Coll'avvento del Cristianesimo la parola *stolé* fu usata nel mondo greco nel senso generale di «abito» anche riferito ai sacerdoti (p. es. *ierá stolé*, cioè «veste sacra» è detto l'abito episcopale). Ma già verso il secolo V, accanto al senso più generale di «veste», *stolé*, pres-

so il clero, cominciò ad assumere un senso particolare ed indicò quell'indumento liturgico che è chiamato anche *orarium*; un secolo o un secolo e mezzo più tardi anche in Occidente *stola* e *horarium* designano semplicemente una striscia di stoffa (lunga anche oltre due metri) portata dai religiosi in modo diverso secondo il grado ricoperto nella gerarchia ecclesiastica.

Non dispiaccia ai miei lettori che io riservi l'angolino della mia rubrica al grande Claudio Monteverdi, nato a Cremona nel 1567 e morto a Venezia nel 1643.

Con il Monteverdi, per la prima volta, la parola e la musica confluiscono in una sintesi espressiva, che potenzia l'intima metafora del vocabolo e la libera in assoluta purezza di canto.

Nella famosa raccolta degli otto libri di madrigali del Monteverdi, è possibile rintracciare la storia della parola musicale, che, dopo aver trovato nel disegno polifonico la sua fondamentale armonia, a poco a poco s'innerva nel ritmo, si umanizza nel canto e si pone a compiuta espressione del complesso mondo dei sentimenti e degli affetti.

Lodo quindi l'Angelicum, che nel microscopio LPA 963 presenta una intelligente silloge di madrigali monteverdiani, tra cui troviamo la bellissima trascrizione polifonica del celeberrimo *Lamento di Arianna*, riversato in una dolorosa tensione cromatica; quello *Ahl dolente partita* del libro IV, mosso da un ansioso anelito; il *Baci soavi e cari* del primo libro, soavemente sospirato, e quello *Ecco mormorar l'onde* del libro secondo, che segna una delle mete più significative del madrigale monteverdiano ed è tutto variegato di luci e di colori mobilissimi, che disegnano un fresco paesaggio sonoro.

Completa il bel microscopio «Angelicum» un bellissimo madrigale di quel Luca Marenzio, che fu salutato

(il diacono la porta a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, il sacerdote la porta sul collo lasciandone cadere i lembi parallelamente se ha la cotta, incrociandoli se ha il camice, ecc.). Anche se l'origine della stola (in questa forma di indumento liturgico) è tutt'altro che chiara, dal punto di vista linguistico il trapasso semantico è evidente: dal senso di «veste» in genere, si passa a un determinato tipo di indumento liturgico con una restrizione di senso; è certo che lo spostamento di significato avvenne nel mondo greco e non è improbabile, per quanto sia impossibile dimostrarlo, che il latino ecclesiastico *stola* sia un prestito seriore dal greco *stolé*, indipendente dal più antico *stola* che aveva ormai il solo senso di «abito muliebre».

CARLO TAGLIAVINI

DISCOTECA

dai contemporanei come il «più dolce cigno d'Italia»: il *Vezzosi angeli*, che è intessuto in una delicata trama di suoni, profusa in una pittoresca e voluttuosa cantabilità. Del Marenzio sono riportate anche tre *Villanelle*, che alternano motivi di sapore villereccio e agreste con effusioni di sentimenti maggiormente sentiti e sofferiti. Notevole, in questo senso, la villanella *Degli occhi il dolce gioco*.

Mi sembra bene affiatato il coro polifonico di Gorizia, che intona tutti questi canti polifonici ed è diretto con pronta sensibilità da Cecilia Segnizzi.

L'altra faccia dell'interessante disco «Angelicum» comprende l'*Overture del Dardanus* del Sacchini, quella che apre il *Demofonte* del Paisiello e l'*Overture* op. 43 di Luigi Boccherini, pagine che presentano tutte un vivo interesse e sono assai bene eseguite dall'Orchestra dell'Angelicum, diretta da Aladar Janes.

Un sovrano vertice del madrigalismo monteverdiano è segnato dal famosissimo *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, la gemma dei «madrigali guerrieri et amorosi» del libro VIII, inciso ottimamente in un microscopio CETRA.

Sulle orme del notissimo episodio del Tasso il Monteverdi intreccia un madrigale descrittivo e drammatico, in cui la narrazione è divisa tra lo storico recitante e le parti dialoganti di Tancredi e di Clorinda. La maionica musa del Tasso non ha mai trovato un'anima congeniale come quella del Monteverdi. Il suo «recitare cantando» è così intenso ed espressivo, che infonde alla parola intonata una vita nuova e le dà un più profondo accento. Poche volte la parola e il canto hanno attinto a una stessa radice la loro vita espressiva, si da parere connaturati.

I cantanti di questo madrigale sono di buona scuola e rispettosa dello spirito monteverdiano l'orchestrazione. Dirige con stile e buon gusto Antonio Basile.

L'altra faccia del disco reca alcuni altri madrigali e arie del Monteverdi, il che fa maggiormente interessante questo microscopio, che è un ottimo complemento di quello dell'«Angelicum», di cui si è poco sopra discusso, e degni entrambi di figurare in una buona discoteca.

Concludo infine questa rapida rassegna monteverdiana con una degnissima edizione dell'*Orfeo*, curata con particolare gusto e diligenza dalla Deutsche Grammophon Gesellschaft.

La prima esecuzione dell'*Orfeo* di Monteverdi avvenne il 22 febbraio del 1607 alla corte dei Gonzaga di Mantova, ed è il primo vero dramma musicale apparso al mondo. Mai prima la musica aveva segnato la parola di una così intima e profonda sofferenza, si da trovare nella curva melodica e nella plastica scansione del ritmo un complemento sonoro che la potenza e ne diffonde i presagi e i sensi. Ancora oggi, a distanza di secoli, sorprende la profonda emozione che il Monteverdi trae dalle immagini sonore, l'arditezza delle sue armonie, l'efficacia del colorito e del commento orchestrale.

Nella «favola» monteverdiana il mito si umanizza; non è più il simbolo di una superiore verità, che sta fuori di noi, ma si inserisce nel ritmo del nostro vivere quotidiano, partecipa delle nostre ansie, sussulta alle nostre gioie, attinge alle fonti inesaurite della vita universale. Perciò la favola di Orfeo diventa lo specchio della nostra vita: uno specchio che la riflette e insieme la prospetta in limpide immagini, purificandola.

Consiglio quindi a tutti i fini amatori questi due straordinari microscopi, resi più preziosi perché non solo sono rispettosi del testo genuino, ma anche perché la musica viene eseguita con strumenti antichi e conforme lo strumentale suggerito dal Monteverdi.

I cantanti sono tutti di buona scuola e limpida la loro dizione, sebbene stranieri. Il direttore Augusto Wenzinger mantiene l'esecuzione in una sfera di alta nobiltà artistica.

Perciò questi dischi «Archiv» della Deutsche Grammophon Gesellschaft vanno riposti nell'angolo più geloso della nostra discoteca.

SALVINO CHIEREGHIN

SPORT

PROBLEMI DEL MOTOCICLISMO

Una recente statistica pubblicata dal quotidiano sportivo bolognese indica che nel primo quadrimestre del 1958 il mercato italiano ha assorbito, complessivamente, 114.400 motoveicoli così suddivisi: 30.345 ciclomotori; 42.342 moto della cilindrata di 125 centimetri cubici; 32.905 moto della cilindrata fino a 200 cmc.; 585 moto di cilindrata superiori ai 200 cmc.; 713 motocarri e 7.550 motofurgoncini.

Questi dati sono un chiaro indizio delle preferenze della clientela italiana nel settore motociclistico, preferenze che vanno decisamente alle macchine di piccola cilindrata. Infatti, contro la cifra di 105.592 unità costituita da ciclomotori e dalle moto di cilindrata non superiore ai 200 centimetri cubici, stanno gli appena 585 motomezzi che oltrepassano tale limite. Le stesse cifre dimostrano pure che il mezzo meccanico a due ruote viene utilizzato prevalentemente per motivi di lavoro e per piccolo turismo, tanto è vero che oltre la metà del totale su indicato è formato da ciclomotori e da «scooter».

Essendo questo l'orientamento del mercato, non si vede la ragione per la quale il motociclismo sportivo debba continuare con le corse per le macchine da 350 e da 500 le quali, almeno in Italia, vanno inesorabilmente scomparendo.

La sicurezza per i piloti che tutti dicono di voler salvaguardare sia nel settore automobilistico che in quello motociclistico e che è ormai divenuta una condizione indispensabile per la sopravvivenza delle competizioni motoristiche, è strettamente legata alla limitazione delle cilindrata. Tanto più che le disposizioni della Commissione Sportiva Internazionale per la limitazione delle carenate delle moto da corsa, si sono rivelate inefficaci agli effetti del fine da raggiungere, vale a dire quello di ridurre la velocità. A questo proposito, lo stesso quotidiano mette in rilievo che l'incremento delle potenze dei motori, frutto del continuo sviluppo della tecnica, ha praticamente annullato l'«handicap» costituito dalla limitazione delle carenate poiché le macchine equipaggiate secondo le disposizioni della Commissione Internazionale, hanno non solo raggiunto le medie ottenute in precedenza da quelle munite di carenatura totale, ma in certi casi le hanno addirittura superate.

D'altra parte le medie superiori ai 150 km. all'ora raggiunte dalle 125 a Monza (con le punte massime superiori a 160 realizzate su un giro), dimostrano che anche i motori di modesta cilindrata permettono alle moto di toccare e tenere velocità elevatissime.

Riducendo le cilindrata, nulla si toglierà all'interesse sportivo delle corse, mentre, almeno per ora, si riuscirà ad allontanare i protagonisti delle stesse da quei limiti di velocità che potendo esser raggiunti con motori di maggiore potenza impongono rischi gravissimi e assolutamente ingiustificati agli effetti pratici.

Nel frattempo, la campagna in corso per la prevenzione degli incidenti stradali ha suscitato qualche risentimento fra i motociclisti poiché, nel quadro delle trattazioni e delle trasmissioni televisive dedicate all'argomento, proprio i motociclisti vengono additati come i principali responsabili degli incidenti. Il risentimento, forse, è eccessivo; comunque, siamo d'accordo che non è giusto far ricadere gran parte della responsabilità degli incidenti e di infrazioni su una sola categoria di utenti della strada. Purtroppo tale responsabilità è collettiva non nel senso, naturalmente, che tutti gli automobilisti, e tutti i motociclisti, o magari tutti i pedoni, contravengono sistematicamente alle norme di circolazione e ai dettami della prudenza, ma in quello che in ciascuna di dette categorie ci sono elementi indisciplinati e irresponsabili i quali, con il loro modo d'agire, gettano il discredito su tutti gli altri. Pertanto, piuttosto che prendersela con chi denuncia le manchevolezze, sarebbe più utile esortare quei pochi o quei molti che la denuncia hanno provocato, a cambiare sistema, in modo che non vi sia più motivo di deplorazione. Il che, oltre al resto, contribuirà al risultato positivo della campagna sulla cui utilità, riteniamo, tutti sono d'accordo.

CESARE CARLETTI

NOTERELLE LITURGICHE

L'ALTARE II:

Abbiamo accennato, la settimana scorsa, alle vicende dell'altare attraverso i secoli. Vediamo ora quali sono le regole liturgiche oggi vigenti e gli elementi, che trovano posto sulla mensa.

Si distinguono due tipi di altare: quello fisso, consta di una mensa e di un sostegno, che formano un sol tutto e vengono consacrati insieme; quello mobile o pietra sacra, che è appunto una pietra consacrata di piccole dimensioni, senza sostegno. Le dimensioni di quest'ultima devono essere tali da poter sorreggere il calice e l'ostia.

Se la chiesa è consacrata, almeno un altare deve essere fisso, se invece è soltanto benedetta, tutti gli altari possono essere mobili.

Tanto l'altare fisso che quello mobile devono essere costruiti con una sola pietra naturale, intera e non friabile (Canone 1198 del Codice di Diritto Canonico). Sono quindi escluse le pietre artificiali e quelle formate da più pezzi cementati insieme. Ogni altare poi deve avere un incavo, chiamato «sepolcro» nel quale sono contenute alcune reliquie di Santi, delle quali almeno una di Martire. Il sepolcro è chiuso con una pietra, in esso si devono porre anche tre grani di incenso e la pergamena, firmata dal Vescovo, e attestante l'avvenuta consacrazione.

Non si può seppellire nessun morto sotto l'altare né vicino al medesimo almeno per lo spazio di un metro.

Tanto l'altare fisso che quello mobile, per potervi celebrare la Messa, devono essere consacrati da un Vescovo.

Sull'altare trova posto anzitutto il tabernacolo, ove è conservata la SS. Eucaristia: una cosa, alla quale si deve prestare attenzione è il rapporto tra le sue dimensioni e quelle della mensa, in modo da non esagerare, come tanto spesso è avvenuto nel '900 e nel '700. Il tabernacolo è velato da un panno, chiamato conopeo, che varia di colore secondo i giorni seguendo le stesse regole dei paramenti sacri. Sopra l'altare in molte chiese vi è il ciborio o baldacchino. Sono famosi quelli delle basiliche romane, specialmente in S. Pietro.

Sull'altare vanno poste le tovaglie in numero di tre, come già si è detto in una precedente «noterella». Al centro dell'altare va messa la Croce, che deve avere tale grandezza da poter essere ben visibile dal celebrante e dal popolo; può essere sostituita da una pittura o una scultura di Gesù Crocifisso, dietro l'altare purché si conservi quel carattere di preminenza, che le assegna la liturgia. Ai lati della Croce si collocano i candelieri almeno due, generalmente sono sei, sette quando celebra il Vescovo della diocesi.

Elementi secondari nell'arredamento dell'altare sono: il leggio o cuscino per sorreggere il messale, le carteglorie — sono tre tabelle, che recano, per aiuto del celebrante, i testi del Gloria, Credo, Canone, Lavabo e Ultimo Vangelo —, e infine i fiori.

Il Cerimoniale dei Vescovi desidera che l'altare sia ornato con fiori naturali freschi, in segno di gioia, escludendo quelli artificiali. Un elemento, che spesso si trova unito all'altare è la predella, costituita da due, tre e anche quattro scalini, sovraccarichi, a volte, di candelieri, vasi, busti di Santi. E' una deformazione dell'altare, che purtroppo si è molto sviluppata in Italia. S. Carlo Borromeo desiderava che almeno l'altare maggiore ne fosse esente, ma non fu ascoltato; sarebbe però grandemente desiderabile un ritorno alla semplicità tanto espressiva della liturgia antica.

D. PL. PIETRA

VETRINA

STORIE MERAVIGLIOSE E GRANDI VITE. Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 27196. E in Roma: via Marsala, 40; c.c.p. 1-32614. Fascicoli di formato album, cm. 18 x 27, a tipo di illustrazioni in quadri e testo. L. 200.

Una nuova serie tra i già noti, e assai diffusi, «Albi Elle Di Ci», presenta ora vite di Santi di grande rilievo storico. La narrazione espositiva si può dire affidata alle illustrazioni, le quali sono disposte in numero di quattro per ciascuna pagina, con un totale di oltre 170 per ogni albo. Ciascuna illustrazione rappresenta visivamente momenti caratteristici e decisivi in ciascuna vita, e la corrispondente spiegazione è data in agili periodi di testo, a ragguglio sintetico, ma pienamente informativo. Impresa degna del migliore successo, questa nuova serie, che già si presenta, nei primi fascicoli, con vite di sommo interesse: S. Paolo, S. Teresa del Bambino Gesù, S. Francesco d'Assisi, S. Bernardetta.

Mons. Gerard Philips, I LAICI NELLA CHIESA. Editrice Vita e Pensiero: Milano, piazza S. Ambrogio, 9; c.c.p. 3-1077; e in Roma, via Traspontina 11. Pagine VI/264. L. 900.

Tema ingente, sotto ogni punto di vista, quello trattato con ampia informazione e con chiarezza di dottrina in questo volume. E' certamente l'ora attuale un'ora particolarmente volta verso i laici, intendendo per laici i santificati dal Battesimo e dalla Fede, e non insigniti del sacramento dell'Ordine, né appartenenti a Congregazioni od ordini religiosi. Sono pertanto coloro che vengono comunemente detti i fedeli. Ebbene, i fedeli sono oggi chiamati ad adempimento di doveri e ad esercizio di responsabilità, per cooperare con l'esempio e con l'azione alle tante forme di bene che distinguono la vita della Chiesa. Ciò implica necessità di conoscenze aggiornate ed appropriate, nei riguardi dei settori sociali entro i quali i laici possono esplicare la propria azione. Questo volume è in proposito scuola estesamente comprensiva e guida aggiornata e sapiente.

IL PINCIO: Rivista mensile degli Studenti romani. Anno V - Fascicoli mensili di pag. 24; formato grande. Centro Studentesco Romano: Largo Torre Argentina, 11, Roma; C.c.p. 1-9960. Abbonamento annuo sostenitore L. 1.500; ordinario L. 600: una copia L. 70.

Il centro di redazione di questa brillante e fervida rivista studentesca, splendidamente cattolica, lancia da quest'anno un «Pincio» rinnovato dalle fondamenta: impaginazione più giornalistica, a pagine aperte, ariose, sventagliate ad immediatezza di prospettive del momento e ai problemi dell'ora più pulsanti: ciò con un'estetica editoriale parlante e viva, che dice da Roma ad ogni studente d'Italia: — Su, via: prendi e leggi —. I numeri già pubblicati attestano il pieno successo dell'avvenuto rinnovamento, e con un crescendo di fervore costruttivo più che rossiniano, data la ricchezza delle attrattive pullulanti dal particolare tipo di fascicolo ideato. Più in particolare: vicende e dibattiti di cultura e di attualità, attività studentesche recensite di dovunque, orientamenti, rubriche svariatissime, non esclusi saggi ghiottissimi di sempre significativo latino maccheronico, segnano un tipico fascicolo per ogni numero della Rivista. Non può dunque mancare anche un crescendo di simpatie studentesche, sempre più estese, e di più estesi abbonamenti.

M. Parodi, IL MIO ROSARIO. Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; C.c.p. 2-27196. E in Roma: Via Marsala, 40 - Libreria Editrice Salesiana: C.c.p. 1-32614. Pagine 192, su carta lucida, resistente: 165 illustrazioni, una per ciascuna pagina del testo: copertina illustrata a colori, plastificata. L. 800.

Esemplare edizione del S. Rosario: concepita con pienezza di scopi, attuata con praticità splendida di risultato. Tende di fatti a che la recita del S. Rosario avvenga con autenticità di meditazione, penetrante quanto più addentro nell'entità augusta di ogni singolo Mistero.



D. Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, primo conquistatore del M. Rosa

VI
BATI Gorret, Chanoux, Henry, don Gnifetti, abate Bonin, don Achille Ratti... lungo e glorioso elenco di nomi legati alla storia della conquista e della conoscenza della alta montagna: prime ascensioni al Rosa, al Bianco, al Cervino, primo «Te Deum» a 4000 metri, prima Messa sul Monte Bianco... unitamente a studi, rilievi, pubblicazioni di argomento alpino che da un secolo e più illustrano la storia dell'alpinismo mondiale e che durano tuttora, quando appena si pensi all'opera del padre Alberto De Agostini.

Pochi sanno che il C.A.I. ha avuto un predecessore in un modesto sodalizio, fondato da alcuni sacerdoti valdostani a Cogne, nel 1865. Piccola e modesta la Società Alpina di Cogne, ma già ne facevano parte alpinisti di grande valore: appunto il canonico Chamonin e gli abati Gorret, Vescov e Carrel. Uomini versatissimi in storia e topografia locale, collaboravano tra loro d'utendo e scrivendo, compulsano e correggevano carte.

Nei quattro, l'animatore era il canonico Chamonin, «le saint de Cogne» come lo chiamava l'abbé Henry, egli pure magnifica tempra di alpinista scienziato. Raro insieme d'uomini rari, la *Petite Société Alpine* di Cogne ebbe breve durata ed apparentemente una mediocre importanza locale, ma fu un seme prezioso, gettato in buon terreno e destinato a dare ottimi frutti. Si aggiunga che il canonico Chamonin e gli abati Gorret e Carrel erano molto amici di don Gnifetti, primo scalatore del Monte Rosa.

Il Cervino fu conquistato la prima volta dalla spedizione Whymper con una scalata rimasta famosa anche perché funestata dalla tragica caduta di una guida e di tre gentiluomini inglesi. Proprio in quei giorni si svolgeva un duello emozionante tra Whymper, che saliva dal versante svizzero, e Carrel, che affrontava la tremenda impresa dal più arduo versante italiano. Whymper toccò la vetta quando gli italiani ne distavano appena 150 metri. La spedizione Carrel quel giorno fu costretta a ridiscendere sotto una valanga di sassi; ritenuto tre giorni dopo e, per la prima volta dal versante italiano, ne toccò la vetta.

Ebbene, uno dei più validi compagni di Antonio Carrel in quella difficilissima scalata fu appunto un giovane prete, don Amé Gorret, nipote del canonico Carrel e vicario di Chamonin.

Di famiglia povera, avviatosi agli studi ecclesiastici, nel 1846

fu ammesso dall'arciprete nella casa parrocchiale.

«La carta costa», — scriveva in quel tempo ai familiari — si sporca presto e dura poco; così abbiamo finito con lo scoprire una bella pietra calcarea, dalla grana finissima e untuosa, a cui in una settimana riuscimmo a dare la necessaria levigatezza... Una enorme penna d'aquila mi è servita tre anni...»

Con una penna d'aquila, su pagine di pietra, il ragazzo scrive i suoi compiti di latino; più tardi, questo fiero aquilotto scriverà ben altre pagine di ardimento e di tenacia sulla pietra delle sue montagne.

Del resto, il primo tentativo di arrivare alla «Becca» (come gli alpini erano soliti chiamare la punta del Cervino) egli l'aveva fatto già nel '57, quand'era ancora seminarista. E gli furono compagni i due Carrel, Giacomo e Antonio. Partirono di buon mattino senza attrezzi, salvo una accetta per gradinare il ghiaccio;

affrontavano la favolosa impresa alla bersagliera, con piglio soldatesco e fanciullesco insieme. Si rifocillarono ai piedi del ghiacciaio, si divertirono a gettar macigni negli abissi (erano sicuri, a quel tempo, che sotto i loro piedi non poteva esserci che qualche camoscio) e, ripreso il cammino, si trovarono d'improvviso ai margini del terribile abisso, che si sprofondava tra loro e la vetta agognata. Furono sì costretti ad abbandonare l'impresa, ma prima di rientrare notarono la «via» che avrebbe permesso di giungere alla base della «Becca».

«Questo Cervino era dunque là davanti a me; noi stavamo per attaccarlo con un ultimo, supremo sforzo; io ero commosso e i miei compagni lo erano altrettanto, il cuore mi batteva forte, avrei voluto abbracciarlo questo Cervino...»

Queste parole furono invece scritte sette anni dopo, quando Antoine Carrel, ridisceso disperato e sfinito dal terribile picco sul quale Whymper lo aveva preceduto, partiva dopo tre giorni per ritentare la prova. Lira con lui l'antico compagno, don Gorret.

«S'il y a l'abbé, alors victoire!», dicevano in tutta la valle. Solo che lo sussurravano in tono canzonatorio, poiché ancora nessuno sospettava di che formidabile stoffa fosse quel giovane prete.

E vittoria fu.

Lo stesso anno, don Gorret salì da solo sulla Grivola, l'elegante montagna dove si era più volte cimentato il canonico Chamonin. Lassù ritrovò il crocefisso e la piccola Madonna che il predecessore vi aveva lasciato.

Non si contano le amicizie illustri che don Gorret contava, fra gli appassionati della montagna, anche perché era un forbito scrittore di cose alpine: Carducci, Giacosa, lo stesso Vittorio Emanuele che lo chiamava *le grand Diabole*, per la sua robustezza, i suoi piedi e le sue mani da gigante.

Passò gli ultimi anni nell'eremo

di St. Jacques d'Angas, in una stanza che assomigliava alla tana d'un orso, piena di gloriosi e preziosi ricordi.

Amico di don Gorret, ma di temperamento ben diverso fu don Pietro Chanoux. Gigantesco e allegro l'«Orso della montagna», dolce e mite l'abate Chanoux, poeta dei fiori, che ha legato il suo nome a un giardino: la *Chanusia*, una serra di flora alpina.

Da ragazzo Chanoux era un operaio, un lavoratore preciso e attivo, quasi sempre taciturno. Per premiarlo, il suo padrone lo mandò un giorno in pellegrinaggio a Oropa e presso il santuario della Madonna Nera quello che era sempre stato come un sogno, un indistinto bisogno del suo spirito si precisò e si impadronì di lui: Pietro Chanoux decise di farsi sacerdote.

Dopo alcuni anni di ministero a Châtillon, il Vescovo d'Aosta lo destinò alla direzione dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo. In quella solitudine la sua naturale bontà si affinò e prese ad amare ancor più intensamente tutte le creature viventi, le bestie e la natura stupenda che lo circondava.

Non di rado questo «San Francesco delle nevi» si spingeva in primavera a portare cumuli di fieno presso i nidi delle marmotte, per impedire che morissero tra la neve uscendo a procurarsi il cibo dopo il letargo invernale. Nel frattempo tutte le sue premure (premure di poeta e di scienziato) erano rivolte ai fiori della montagna.

Era anche lui, naturalmente, un ottimo alpinista, aprì nuove vie, costruì con le proprie mani capanne e rifugi; egli preferiva gli abissi e le orride vette delle altissime creste.

«Sì, tutto è bello — scriveva — tutto è puro e sublime ai piedi di questi colossi di granito: le acque, i fiori, le valli, le cime, tutto proclama l'Idio che benedice».

Don Gorret e don Chanoux si ritrovarono nell'estate del 1907 con alcuni studiosi ad un convegno scientifico. Gorret ormai allo stremo delle forze, Chanoux divenuto cieco. Fu il loro ultimo incontro. L'«Orso della montagna» si spen-

se quell'anno stesso, il «poeta dei fiori», lo seguì tre anni dopo.

Poche ore prima di morire volle al suo capezzale Giuseppe Petigaux, la guida che stava per partire col Duca degli Abruzzi per l'Himalaya, e gli disse: «Voi state per tentare di ascendere la più alta vetta del mondo. Anch'io son sulle mosse per una grande ascensione... l'ultima, la più grande. State benedetto e ricordatevi di me».

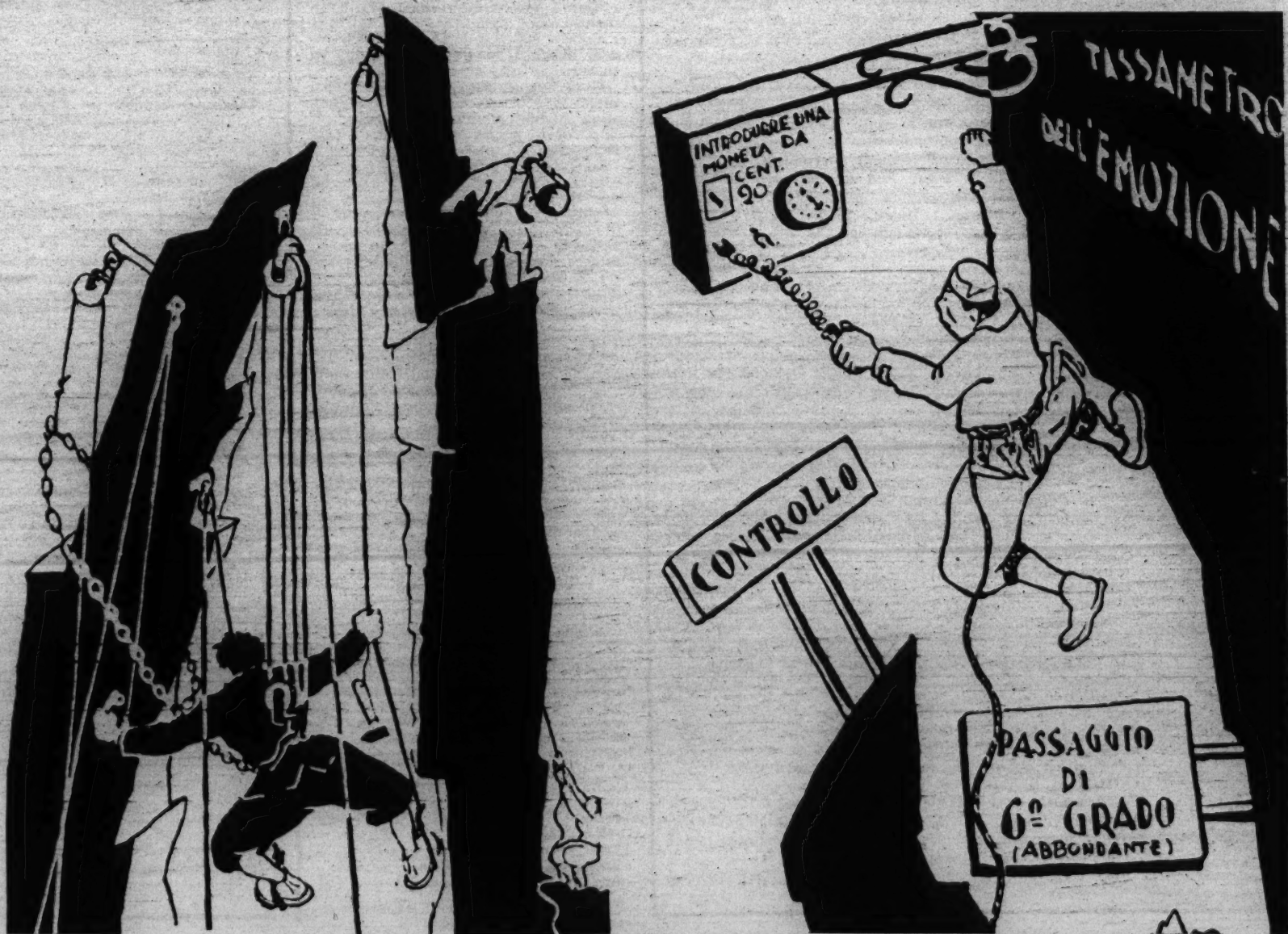
Il nome di don Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, sarà invece legato per sempre alla conquista di un altro colosso delle Alpi: il Monte Rosa.

Dopo tre tentativi andati a vuoto (la prima volta, il 26 agosto del 1834, due portatori svennero e la nebbia e la tormenta lo costrinsero a rientrare; due anni dopo, quando distava appena mezza ora dalla vetta, s'accorse che nel sacco mancavano le scuri per gradinare il ghiaccio; nell'agosto del '39 fu nuovamente arrestato dalla nebbia), l'8 agosto 1842, con una comitiva tutta composta di suoi parrocchiani, poté finalmente toccare la meta.

I primi che toccarono il punto desiderato del sommo vertice — narrò in seguito don Gnifetti — furono il teologo Giuseppe Farinetti e Giovanni Giordani. Nell'apice della piramide del Segnale, che è alquanto ottusa e schiacciata, nel bel mezzo di essa si erge un obelisco a guisa di dente aspro ed acuto, sorgente sopra una balza tagliata a piombo, orrida e smisurata...

Il teologo Farinetti, facendosi sgabello del dorso dei Giordani, a poco a poco s'inerpicò sull'orrido obelisco; e alle ore 12 e mezzo si piantava dal Farinetti, sportagli dai fratelli Giordani, la bandiera rossa della lunghezza di due e più metri, quella bandiera cioè che, destinata a questo luogo medesimo, fu meco già durante quattro ascensioni per queste gelide zone.

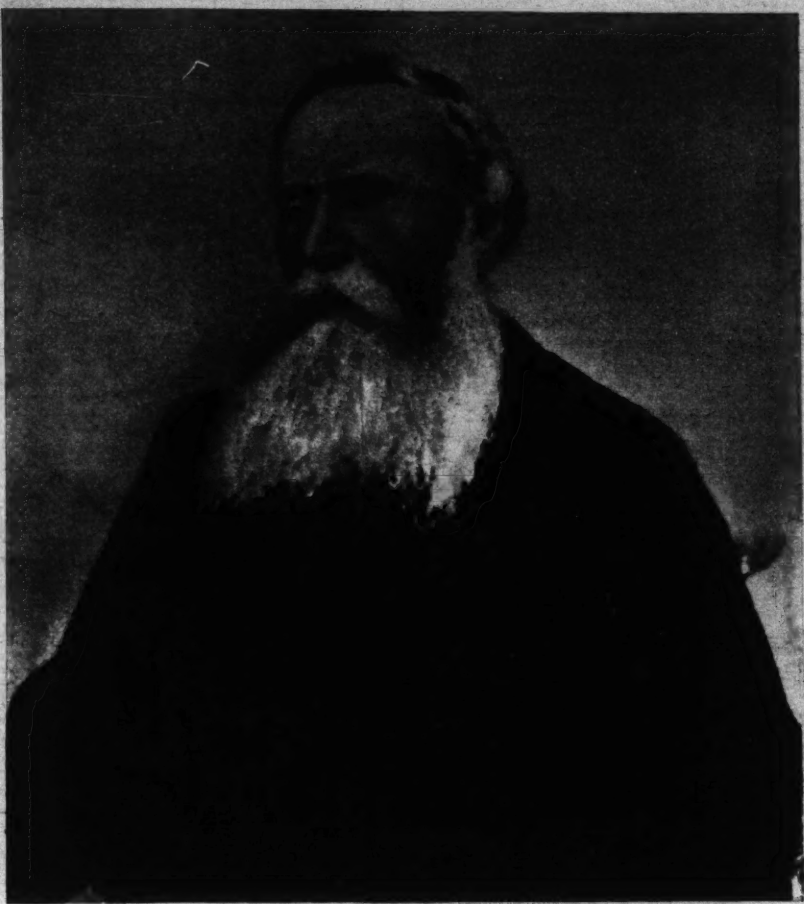
Questo istante fu per me e per tutta la comitiva un vero istante di festa, di tripudio, di trionfo. Così sventolava questo vessillo sopra una delle più eminenti vette della Regina delle montagne d'Europa, vetta che dalla creazione fi-



Odierna tecnica delle scalate secondo un giornale satirico tedesco

Saggio di illustrazione per una edizione de «La Montagna presa in giro»

PRIMO I SECOLI



L'abate Pietro Chanoux. Fu, tra l'altro, cappellano dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, provetto scalatore e originale studioso di cose alpine. Il suo nome è pure legato alla «Chanusia», un meraviglioso giardino che raccoglie migliaia di esemplari di fiori della grandiosa catena alpina

no a quel di era rimasta vergine da piede mortale... La bandiera sventolò su quello smisurato colosso per un lasso di un mese circa... e ancora quindici anni dopo, con l'aiuto di un buon cannocchiale, se ne vedeva un pezzo della asta».

E fin qui si è detto di sacerdoti alpinisti piemontesi o meglio valdostani. Ma anche la Lombardia vanta in tal campo i suoi nomi gloriosi: a non dire dei due abati Stoppani, Antonio e Pietro, basterà ricordare don Achille Ratti.

Alpinista completo il futuro Pontefice, nella sua balda giovinezza come nella forte maturità, cauto e insieme audace nel pericolo sfidato e vinto, esultante nella meta raggiunta.

Lungo e glorioso curriculum: il Gran San Bernardo, il Teodulo, il Cervino, il Gran Paradiso (dove, per la rottura d'un cornicione, l'allora don Achille trattenne da solo, con le sue robuste mani, uno dei suoi compagni che stava per precipitare), la vetta del Rosa, la Dufour, le Aiguilles Grises, la prima traversata da Macugnaga alla Zumbstein (via che porta il suo nome), il Monte Bianco e le ardue Grigne...

Un giorno che le guide alpine andarono in Vaticano a rendergli omaggio, egli le salutò con queste parole: «E' in verità una delle bellezze, una delle preziosità della vostra professione trovarsi in luoghi dove è più facile sentire la grandezza e la confidenza di Dio. Anche Noi ringraziamo Iddio del nostro lontano alpinismo, perché sulle montagne abbiamo sentito di più la sua grandezza e la sua onnipotenza...».

NATALINO TAGLIABUE



Caricatura della metà dell'800: i quadri rivelano un club alpinistico



L'ascensione in velocipede. Caricatura del secolo scorso

Quando la misura è colma

A Bonn un misuratore del grado di alcoolismo verrà distribuito quanto prima ai birrai tedeschi. Se ne serviranno per stabilire a chi servire ancora birra e a chi no.

Traduttrice fedele

Il dott. Booth, dell'Università di Londra, ha affermato che tra pochi anni sarà messa a punto una macchina capace di tradurre per iscritto in una seconda lingua i discorsi pronunciati oralmente.

Un record non invidiabile

Il campione dei contravventori al codice stradale britannico è il ventiquattrenne George Bryan Mason, proprietario di una automobile del 1937, mantenuta in condizioni raccapriccianti. E' stato multato 18 volte nel solo mese di luglio e dovrà pagare multe per 200.000 lire, oltre a passare sei mesi in carcere.

«Casa anticiclone» per sei persone

Un progetto di casa rivoluzionario è stato messo a punto dall'architetto francese Billet. Si tratta della «casa anticiclone», dalla caratteristica forma di arancia e interamente costruita in alluminio: trattenuta al suolo da numerosi cavi essa può resistere alle tempeste, ai cicloni, ai terremoti e, in caso di inondazione, galleggia sull'acqua come una palla di gomma. Costruita in serie non costerà più di un milione e mezzo e potrà ospitare sei persone.

La strada più alta del mondo

La più alta autostrada del mondo è in costruzione nella repubblica del Kirghisi, in Russia. La grande arteria attraverserà il ghiacciaio della più alta vetta del Caucaso, il Tanchiania, a 4.000 metri, ed abbreverà di 800 chilometri il percorso dell'attuale itinerario che attraversa dal nord al sud la repubblica del Kirghisi. La autostrada sboccherà nella pianura di Sussamirsk dopo una galleria scavata a quota 2600, che comprenderà anche un marciapiedi per i pedoni.

7 GIORNI

Lunedì 25 Agosto

◆ In Francia gli algerini, eseguendo un piano preordinato portano ad esecuzione una serie di attentati contro impianti industriali, depositi di carburanti e attaccando centri di polizia militari e stazioni di polizia.

◆ Nel Pacifico la VII flotta americana è posta in stato di allarme. I comunisti cinesi continuano a bombardare le isole Quemoy.

◆ Una serie di disgrazie in Italia. A Napoli cinque fratellini muoiono carbonizzati in una casa ove era conservata della polvere pirica. A Foligno crolla un fabbricato durante i lavori di sopraelevazione. Si lamentano 6 morti, 2 feriti gravi e 4 leggeri. A Monselice 4 morti in seguito all'esplosione di un autotreno carico di balestite.

Martedì 26

◆ Il Governo francese si riunisce in seduta straordinaria per esaminare i provvedimenti da prendere per fronteggiare la violenta ondata di terrorismo scatenata dagli algerini. Il gen. De Gaulle, in viaggio attraverso l'Africa francese è accolto ostilmente a Dakar.

◆ I capi comunisti sovietici consegnano all'Ambasciatore italiano a Mosca una nota di protesta in cui si accusa l'Italia di avere appoggiato «l'aggressione» anglo-americana sul Medio Oriente. Mosca sembra ignorare la risoluzione votata dall'ONU con la piena approvazione del suo Ministro degli Esteri.

◆ Venti turisti d'oltre cortina, giunti in Svezia decidono di rimanerci e chiedono asilo politico.

Mercoledì 27

◆ Il Presidente degli Stati Uniti conferma l'aiuto americano a Formosa e dichiara che il Paese che tentasse un attacco di sorpresa contro l'America verrebbe distrutto.

◆ Il Segretario generale dell'ONU giunge ad Amman per esaminare con Re Hussein la crisi giordana. Continuano gli attentati nel Libano.

◆ In Francia i terroristi algerini fanno saltare due altri depositi di benzina.

◆ Il Ministro dei Lavori Pubblici italiano ha disposto la sospensione del traffico dei mezzi pesanti nei giorni festivi.

◆ I cino-comunisti continuano il bom-

bardamento delle isole Quemoy e concentrano i mezzi di sbarco.

Giovedì 28

◆ I comunisti cinesi annunciano un imminente sbarco sulle Quemoy ed invitano i difensori a passare dalla loro parte schierandosi contro il Governo di Formosa o a lasciare sbarcare le truppe di Pechino senza colpo ferire. Il Dipartimento di Stato americano ha commentato l'annuncio denunciando il militarismo e l'aggressivo espansionismo comunista e ha richiamato i comunisti cinesi sull'errore che potrebbero commettere pensando che la loro operazione potesse rimanere limitata.

◆ In Algeria i ribelli nazionalisti hanno fatto saltare un treno di munizioni. In Francia ancora atti di terrorismo e la polizia ha compiuto una grande retata di algerini sospetti.

◆ L'Arcivescovo dissidente di Cipro, Makarios, conferma la sua decisa opposizione al piano britannico per l'isola.

◆ Un aeroplano con 56 passeggeri precipita in fiamme negli Stati Uniti. Alcuni feriti, ma tutti salvi.

Venerdì 29

◆ Centoventi unità cino-comuniste sono concentrate nelle acque di Formosa e radio Pechino ha nuovamente rivolto un ultimatum ai difensori di Quemoy, perché si arrendano.

◆ Kruscev dichiara di accettare la data del 31 ottobre per iniziare negoziati sulla sospensione degli esperimenti nucleari. Intanto la Tass annuncia che due cani, lanciati in un missile a 450 chilometri di altezza, sono ricaduti sulla terra sani e salvi.

◆ De Gaulle ha terminato il suo giro nell'Africa francese ed è rientrato a Parigi, dove i ribelli algerini continuano i loro attentati terroristici.

◆ Il Segretario generale dell'ONU riconosce ad Amman che le forze delle Nazioni Unite non osservano posti sulle frontiere della Giordania sarebbero in grado di garantire l'indipendenza del Paese.

Sabato 30

◆ Kruscev ha risposto affermativamente all'invito rivoltagli dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti di iniziare il

3° ottobre una conferenza per il controllo delle esplosioni atomiche. Ma accettando ha già iniziato la polemica con le due Potenze.

◆ I russi hanno lanciato un razzo con due cani a bordo a 450 chilometri di altezza. I due cani sono tornati sulla terra sani e salvi.

Domenica 31

◆ Il Cancelliere Adenauer, ancora in vacanza in Italia, si è incontrato con Fanfani. L'incontro è durato sei ore e la Fiera del Levante.

nel corso di esso sono stati passati in rassegna tutti i più importanti problemi internazionali.

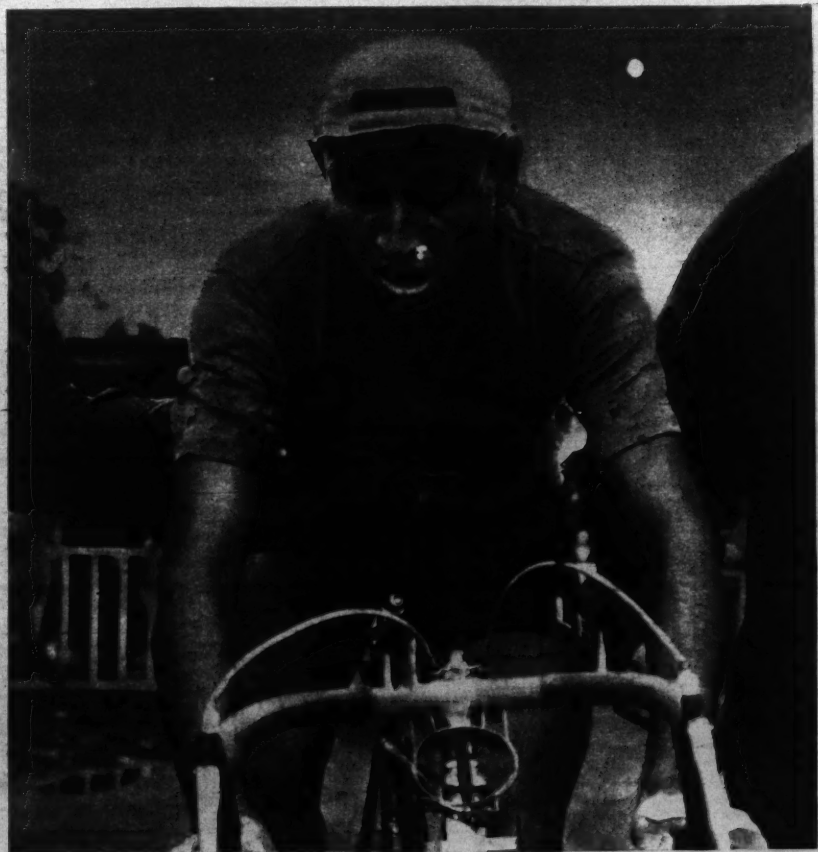
◆ Ondata di terrore e di arresti in Romania, ove i comunisti temono una insurrezione come in Ungheria.

◆ L'italiano Ercole Baldini, che è iscritto all'Azione Cattolica, ha vinto il campionato del mondo di ciclismo, categoria professionisti.

◆ Un elicottero con 4 persone precipita su un ghiacciaio del Monte Bianco.

◆ Un nutrito gruppo di giovanisti inglesi si è abbandonato a violenze raziste in un quartiere di Londra, provocando una rissa che ha coinvolto 400 persone. Quattordici malviventi del gruppo sono stati arrestati.

◆ Una portaerei americana e due cacciatorpediniere sono attesi nel porto di Bari il 3 settembre prossimo. Le unità provengono dall'Estremo Oriente e sosterranno a Bari durante il periodo della Fiera del Levante.

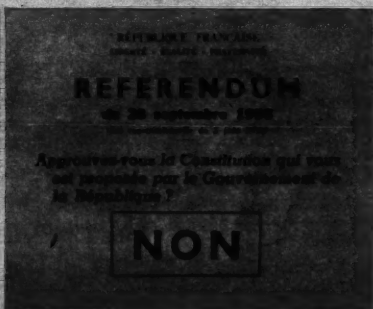


Dopo un intervallo di cinque anni e per la sesta volta da quando si disputa il Campionato mondiale di ciclismo, un atleta italiano si è aggiudicato il massimo titolo su strada della categoria professionisti. Il nuovo campione del mondo è Ercole Baldini, il quale ha conquistato la maglia iridata con un'impresa senza precedenti che lo ha portato al traguardo finale con oltre 2 primi di vantaggio sul secondo classificato, Bobet. Baldini, come abbiamo ricordato in occasione della recente Udienza a lui concessa dal Papa, milita nelle file della Gioventù Italiana di A. C.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il gen. De Gaulle ha compiuto un lungo giro nei territori dell'Africa francese per illustrare la nuova Costituzione che sarà votata con un grande referendum il 28 settembre. Anche gli africani sono invitati a esprimere il loro giudizio. Nella foto: il Sindaco di Brazzaville, accoglie il Generale francese



Ecco l'esempio della scheda che verrà consegnata agli elettori francesi il 28 settembre quando saranno chiamati alle urne per pronunciarsi sul progetto di Costituzione che, se sarà approvato nel referendum, darà vita alla V Repubblica

I seguaci del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino hanno dato inizio a tutto un piano terroristico sul territorio metropolitano francese. Obiettivi maggiori: vari depositi di carburante in vari città francesi. Milioni di tonnellate di petrolio sono andate in fiamme; una ricchezza di decine di miliardi è stata distrutta. Nella foto: l'incendio di un deposito a Marsiglia



La risoluzione delle Nazioni Unite sul Vicino Oriente, l'accordo circa i mezzi con cui è possibile controllare eventuali esplosioni atomiche, avevano fatto sperare un promettente inizio di distensione internazionale. Contro questa speranza hanno aperto il fuoco i cannoni cino-comunisti schierati sullo stretto dell'Isola di Formosa

Svolgendo il compito assegnatogli dall'Assemblea delle Nazioni Unite, il Segretario generale dell'ONU è giunto nel Vicino Oriente impegnato in una serie di colloqui con gli esponenti dei vari Governi arabi. Intanto in Giordania si lamenta la ripresa della propaganda radiofonica contro il Governo di Amman, da parte dell'emittente del Cairo. Nella foto: Dag Hammarskjöld in transito per l'aeroporto di Ciampino reduce dall'importante missione

